

# mensile umbro di politica, economia e cultura

# micropopolis

luglio-agosto Anno XII - numero 7-8

in edicola con "il manifesto" Euro 0,10 maggio



**L'estate della salute**

È difficile fare un editoriale di "micropopolis" d'estate. Pensavamo di farlo sui "costi della politica", l'argomento cui abbiamo dedicato corposi servizi a partire dall'inizio dell'anno; con questo numero chiudiamo la serie. Il tipo d'indagine che abbiamo fatto sulle Istituzioni e le strutture politico-amministrative umbre è stato, per così dire, "al minimo". Non abbiamo esagerato nessun dato e, anzi, quando avevamo dubbi abbiamo scelto di dare i dati più bassi, usato la massima cautela. All'inizio, girava l'accusa di alimentare qualunque cosa; questa preoccupazione c'è stata anche all'interno della nostra redazione, e fra qualche lettore. Preoccupazioni e accuse che sono presto sparite: la questione si è amplificata a tutti i livelli al punto di diventare un pezzo delle intenzioni legislative del governo mentre la senatrice Finocchiaro ha annunciato un proprio disegno di legge. Comunque, giova ricordare che è la cattiva politica che genera qualunque cosa. Finora ci siamo limitati agli aspetti descrittivi. Dovremo, quindi, tornare con proposte che, in parte sono già implicite nelle nostre inchieste e che non possono che andare oltre i timidi passi quali la ridotta diminuzione delle indennità dei Consiglieri regionali o quelli relativi alle Comunità

Montane. Torneremo con proposte sia attraverso il giornale, sia con dibattiti ai quali chiameremo le forze politiche della sinistra non solo perché esprimano le loro opinioni, ma perché si facciano carico di proposte nelle sedi istituzionali dove operano.

Per ora non possiamo fare di più se non altro perché, un mensile, ha una sua logica giornalistica. Di questi tempi, le notizie e gli argomenti bruciano in fretta e, quindi, siamo costretti ad occuparcene di passata (in un futuro prossimo il nostro intervento potrà essere più puntuale con l'apertura del sito web di "micropopolis").

Non parleremo della cellula terroristica scoperta a Perugia: la questione è troppo seria per liquidarla con poche parole. Speriamo solo che sia un fatto minimo e isolato, che si chiuda velocemente di fronte alla legge, che non lasci segni nelle comunità degli immigrati e nei rapporti con la popolazione. Vedremo, ma non c'è da essere ottimisti. Ci vogliamo occupare, invece, delle vicende "ospedaliere" che, per quanto meno gravi, continueranno a tenere banco nelle cronache locali con un mix di reati, luoghi comuni, pubbliche vergogne.

Possiamo riassumere le nostre posizioni con le parole di Franco Carlini: "L'assenteismo in ospedale

è cosa grave. Con comportamenti del genere si fa del danno, eventualmente anche assai pesante, a singole persone malate e all'idea stessa di una sanità pubblica come bene comune, diritto di tutti. Nessuna scusa dunque, né attenuante. Insomma, è una pesante lesione etica del rapporto con la comunità" (*"Gli assenti ai ceppi", 'il manifesto', 18 luglio*). Detto questo, aggiungiamo che poco ci piace il rumore di manette e l'invocazione alla galera specialmente tenendo conto dello stato della giustizia e dei "giustiziati liberi" eccellenti del nostro Paese.

Puntini sulle i dobbiamo metterli su alcune posizioni. Cominciamo dal centro-destra che ha una politica sola: intervenire provocatoriamente in ogni occasione non avendo niente di alternativo. Questa volta la grande proposta e richiesta sono le dimissioni, prima di tutti, dell'Assessore alla Sanità. Come se, ogni volta, che un dipendente compie un reato all'interno della Pubblica Amministrazione si dovessero dimettere, ministri, assessori, presidenti e sindaci, ecc - sarebbe l'attività più intensa. In realtà, dietro questo atteggiamento c'è un continuo riemergere dell'avversione alla sanità pubblica, si pensa al privato come obiettivo. Noi di "micropopolis" parliamo spesso delle cose che non vanno (vedi

anche questo numero) nella sanità regionale. Però, di fronte a certi atteggiamenti dobbiamo ricordare che la sanità italiana è giudicata dalle organizzazioni internazionali fra le prime nel mondo e, all'interno della realtà italiana, quella umbra è fra le più efficienti in termini di prestazioni. Questo è, del resto, quanto affermano le organizzazioni sindacali regionali dei lavoratori e dei pensionati, che accanto alla gravità dei fatti non possono non accorgersi che, dietro il gran rumore, si nasconde un attacco nemmeno molto implicito alla gestione pubblica.

A questo rumore si sono aggiunte le lamentele del presidente della Confcommercio dell'Umbria che, a parte giuste e scontate osservazioni, ha speso una notevole quantità di parole per attaccare le organizzazioni sindacali e le associazioni dei consumatori; queste ultime, in particolare colpevoli di non avere parlato - cosa non vera - mentre sono "... prontissime a scagliarsi sulle imprese dei nostri settori a cadenze periodiche per le oscillazioni del prezzo delle zucchine". Non male per il rappresentante di una delle categorie dove più largo è il reato di evasione fiscale e contributiva!

Unanime è l'invocazione di controlli più severi, di regole e di meccanismi più sicuri ed efficienti. Interessante è il pensiero del procuratore Nicola Restivo: "L'intervento della magistratura dovrebbe essere di 'emergenza' quando la patologia diventa grave e non dovremmo essere dei controllori. Come per la corruzione, per i guasti del pubblico ci dovrebbero essere dei meccanismi di salvaguardia". Ci sono venuti subito in mente i dirigenti e i manager pubblici di derivazione "bassaniniana", quelli che (praticamente inamovibili, comunque non licenziabili) solo perché pagati bene - come e più che nel privato - avrebbero dovuto far funzionare meglio la macchina pubblica. Però, in generale il confronto fra i costi e i benefici è sfavore di questi ultimi. Non è anche questo un costo della politica?

## La pensione di Garibaldi

Giuseppe Garibaldi eletto e rieletto più volte deputato, alla vita parlamentare dello Stato unitario parteciperà con insofferenza e delusione, soprattutto nei confronti dei governi della sinistra, diradando le sue presenze fino alla scelta definitiva di dimettersi nel 1880. Il 27 settembre di quell'anno il giornale romano "La Capitale", pubblicava una sua lettera: "Non voglio essere fra i legislatori di un Paese dove la libertà è calpestata e la legge non serve nella sua applicazione che a garantire la libertà dei gesuiti ed ai nemici dell'Unità d'Italia... Tutt'altra Italia io sognavo nella mia vita, non questa, miserabile all'interno e umiliata all'estero".

L'insofferenza e l'intransigenza del Generale si erano già manifestate clamorosamente alcuni anni prima come scrive, nel 1972, Bianciardi nel suo *Garibaldi* (ora in Luciano Bianciardi, *L'antimeridiano. Opere complete, volume primo*, Milano 2005, pagg.1544-459): "La Gazzetta Ufficiale del 27 novembre 1874 pubblicava una legge per la quale il governo del re era autorizzato a segnare al suo passivo una rendita di cinquantamila lire annue a favore di Garibaldi, oltre a una pensione, della stessa cifra. Gli si assegnavano, insomma, centomila lire annue, che erano, allora, un gran mucchio di soldi, non meno di cento milioni attuali [a prezzi 2007, circa 188.000 euro, ndr]. Garibaldi non volle saperne. Se avesse accettato, dichiarò 'ne avrei perduto il sonno, avrei sentito ai polsi il freddo delle manette, le mani calde di sangue; ed ogni volta che mi fossero giunte notizie di deprezzazioni governative e di pubbliche miserie, mi sarei coperto il volto dalla vergogna... Codesto governo si cerchi dei complici altrove'".

In quest'anno di commemorazioni, su Garibaldi e di Garibaldi, abbiamo sentito di tutto, tranne queste parole, forse perché troppo attuali.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

### commenti

Family days

Delazione

L'insopportabile vaporosità dei titoli

Comitati

Il cemento nel sacco

Grande e bizzoso

2

### politica

La favola umbra di Curzio Maltese

Costi della politica Ultima puntata?

Il Partito Democratico Illusioni e realtà

3

4

6

Una riforma ideale e morale

di R. C.

Ma chi ha detto che non c'è

La premiata ditta Nardi

Sanità rovente

7

8

9

Le città di Perugia

di Marcello Catanelli, Fabrizio Ricci

Interventi

Non ci sono scorcioie

economia

Lavoro ed economia

10

11

12

### memoria

Viva Garibaldi!

cultura

Vuoti di memoria

Dry

Un libro, un ricordo

Libri e idee

13

14

15

16

# il piccasorci

## Family days

25 giugno: Picchia il padre e lo spinge dalle scale ("Corriere dell'Umbria"); 28 giugno: Litiga con la moglie e spara ("Corriere dell'Umbria"); 3 luglio: Accusò l'ex marito di abusi sulla figlia: imputata di calunnia ("Corriere dell'Umbria"); 3 luglio: Tenta rapina con il figlio sedicenne ("Corriere dell'Umbria"). "Tutti i giorni dell'anno devono essere il giorno della famiglia" (Savino Pezzotta).

## Delazione

*Fuoco sul XX giugno* - ha titolato il "Corriere dell'Umbria", spiegando che sono state date alle fiamme le corone deposte in onore dei perugini trucidati nel 1859 dagli sgherri del Papa re. Il Sindaco ha commentato: "Un gesto inqualificabile, chiunque ne sia stato l'autore e per qualsiasi ragione". Sugeriamo una pista. Se imbrattano una tomba ebraica si cerca tra naziskin e fondamentalisti islamici. Se sporcano un monumento ai partigiani si indaga tra i neofascisti arrabbiati. Stavolta è tra i clericali che bisogna investigare? Chissà...

## L'insopportabile vaporosità dei titoli

*L'Umbria attende la nuova Cinquecento* ("Giornale dell'Umbria, 1 luglio).

Commento. Le Marche no?

*Anche Locchi e Bistoni tra i big della matematica* ("La voce di Perugia, 6 luglio).

Commento. Vada per Bistoni che ha trasformato il 2 in 3? Ma perché Locchi? C'entrerà il bilancio del Comune?

*Il futuro del pianeta terra si decide in Umbria* ("Corriere dell'Umbria", 3 luglio).

Nessun commento.

## Comitati

All'inizio di luglio un "Comitato 409" ha contestato il calendario venatorio a Palazzo Cesaroni. C'erano Tacconi di "Libera Caccia", Silvani di "Caccia pesca ambiente", e, per il "Club Le Torri", Franco Granocchia, consigliere comunale di Sinistra democratica; accanto Aldo Traccheggiani consigliere regionale in procinto di trasmigrare alla "Destra" di Storace. Non stupisce la presenza di Granocchia, che quando vede un comitato, un club, un aggregato ci si infila, quale che sia. Lo ricordiamo in un comitato per lo stadio, in uno per la caserma a Ponte San Giovanni, in uno contro le antenne e di sicuro ne dimentichiamo diversi altri. Sorprende tuttavia la sua dichiarazione: "Quarantamila cacciatori umbri costituiscono il primo partito dell'Umbria". In pratica lui sarebbe uscito dai Ds per fare un partito con Mussi e Salvi, ma nello stesso tempo militerebbe nel più grande partito regionale insieme a Traccheggiani, che intanto abbandona An per fare un nuovo partito di destra. Qualcosa non funziona.

## Le (ultime) parole famose

La Presidente della Regione Maria Rita Lorenzetti a un convegno: "L'Umbria serve a Orvieto, Orvieto serve all'Umbria".

Il Sindaco di Perugia, Renato Locchi discutendo dei "disturbi" del minimetrò: "Tutto quello che si muove fa rumore".



*Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".*

## Il cemento nel sacco

“Un sacco edilizio paragonabile a quello degli anni Sessanta sta devastando anche le poche regioni sopravvissute alle passate onde barbare, come la Toscana o l'Umbria” - scrive Curzio Maltese, *E in ecologia ci da lezioni anche la Cina* (rubrica 'Contromano', "Il Venerdì di Repubblica" del 13 luglio scorso). Un bel salto, non c'è che dire, dalle paradisiache visioni dell'Umbria, di qualche mese fa. Deve aver preso alla lettera il consiglio che gli abbiamo dato di ritornare a Perugia e andarsene in giro, senza guide interessate ed altolocate, per vedere la realtà com'è (vedi l'articolo di Francesco Mandarini, *La favola umbra di Curzio Maltese*, che ripubblichiamo a pagina tre di questo numero). Una realtà, quella del grande assalto al territorio ed al paesaggio, che mostra invece di ben conoscere il gran patron della Fassa Bortolo che è tornato alla carica, per la terza volta, nella pretesa di dare vita al mostro dalle ciminiere di sessanta metri che vomita sacchi di cemento; avrebbe adocchiato un terreno un po' più lontano dal Castello della Pieve del Vescovo, un po' più vicino alla Villa del Colle del Cardinale. Cave a portata di mano in tutta la regione, graziose concessioni pluridecennali per ampliare le attività estrattive, una miriade di costruttori grandi e piccoli presenti dai tempi del terremoto, siti di grande pregio per un'alluvione di seconde e terze case da porre sul mercato con cospicui incrementi di valore. Nulla manca al grande business cava-cemento-costruzioni. Ma ciò che alla Fassa cercano e trovano con grande facilità, è soprattutto la continua, compiacente, arrendevole disponibilità degli amministratori locali.

Adesso è la volta del Comune di Magione, balzato di recente alle cronache per gli arresti di magistrati e costruttori ivi residenti: su un terreno agricolo, con uliveti per la produzione di olio Dop, vigneti di pregio ed altre coltivazioni biologiche, la Fassa Bortolo vorrebbe intavolare la trattativa per la realizzazione

del cementificio. Immediata è stata la mobilitazione del Comitato per la tutela ambientale dell'area nord Perugia-Corciano-Umbertide che ha convocato sabato 7 luglio una conferenza stampa proprio nella Villa del Colle del Cardinale E se nel corso del convegno del 12 aprile alla Pieve del Vescovo, di fronte alle domande dei cittadini ed alle ragioni degli studiosi, i rappresentanti di Comuni, Provincia e Regione, non sapendo cosa dire, erano usciti con le ossa rotte, questa volta i politici presenti, deputati e senatori, tutti a dire che le istituzioni devono difendere i cittadini, che è necessario che i comitati si coordinino (Katia Bellillo, PdCI), che la programmazione del territorio deve sottostare al controllo popolare (Erminia Emprin, Prc), che le leggi di regolamentazione per le attività di cava sono vergognose (Paolo Brutti, Sinistra Democratica), che saranno presentate interpellanze parlamentari (Giovanna Fiorelli dei Verdi) e via di seguito. Afasia ad aprile per non saper spiegare le innumerevoli decisioni sbagliate prese da amministratori comunali, provinciali e regionali. Posizioni chiare a luglio che ci auguriamo vengano tenute ferme di fronte alle persistenti pressioni.

Il punto è che anche in Umbria la nascita di tanti comitati per la tutela dell'ambiente pone il problema di un effettivo esercizio di un metodo democratico contestualmente al ritiro di una delega esercitata senza limiti e con arroganza.

Difesa della salute, vivibilità del territorio, salvaguardia del patrimonio artistico e storico, sviluppo del turismo e di un'economia non a vantaggio dei soliti noti: sono questi, lo ribadiamo ancora una volta, i reali interessi di chi vive da queste parti. Chiudiamo con un invito ed un'indicazione per i nostri lettori: coloro che a Magione o a Perugia, a Corciano o ad Umbertide vogliono sostenere le ragioni del Comitato possono apporre le loro firme sui moduli predisposti al Bar Falomi dietro il distributore IP a Cenerente, Canneto; presso il negozio di alimentari Sidis a Colle Umberto; nella macelleria Sordini di Capocavallo.

Il Signor Fassa, indispettito dalla reazione popolare, intervistato di recente ha nuovamente minacciato di trasferire in Spagna o in Portogallo la sua mostruosa creatura.

Che voglia davvero andarci, una volta per tutte, a quel paese?

## il fatto

# Grande e bizzoso

Anche l'ultima edizione di Umbria Jazz si è chiusa trionfalmente: musica di livello (un ritorno al jazz più puro), incassi da record e, soprattutto, come si dice ormai, tanta bella gente. Lo stesso sindaco, intervistato dal TG regionale al termine della canonica conferenza stampa indetta dagli organizzatori, si è detto molto felice della veste che, ormai da diversi anni, il festival ha assunto diventando fiore all'occhiello dei perugini. Come ha chiosato la solerte intervistatrice, con l'ausilio di immagini di repertorio, la città non è più invasa dal popolo dei "piedi neri" ma accoglie con gioia, soprattutto quella di albergatori e ristoratori, il "popolo del jazz". Sennonché qualcosa è comunque andato storto: il "grande e bizzoso" Keith Jarrett, quello al cui concerto non si può mancare - pena l'essere out - infastidito dai flash, e chissà da cosa altro, prima ancora di iniziare a suonare ha insultato pesantemente la platea e, alla fine, ha negato il bis. La notizia ha fatto, come si dice, il giro del mondo, rimbalzando nel web, e il

festival ha immediatamente riconquistato un grande spazio sui media nazionali che, diciamo la verità, l'avevano un po' trascurato. Se al momento degli insulti, stando almeno alle cronache e alle testimonianze dei presenti, pare che, tranne qualche rara eccezione, nessuno abbia reagito (non sappiamo se sia prevalsa, almeno nelle prime file, rigorosamente riservate ai vip, l'abitudine all'insulto o come pensiamo la scarsa conoscenza dell'inglese), la notte ha portato consiglio e la mattina la cittadinanza compatta ha rivendicato il proprio orgoglio ferito, primo fra tutti il direttore artistico della manifestazione Carlo Pagnotta che con una ferma dichiarazione ha fatto sapere al mondo intero che Jarrett non avrebbe più suonato ad Umbria Jazz. Il giorno dopo, com'era prevedibile sono arrivate le scuse di rito del manager del musicista e lo strappo sembra essersi almeno in parte ricomposto con legittima soddisfazione degli organizzatori e della città intera.

Non sappiamo se Jarrett tornerà a suonare a Umbria Jazz e sincera-

mente non ci interessa poi tanto. Siamo, infatti, d'accordo con chi (come Luigi Onori su "il manifesto" del 12 luglio) ha scritto che il pianista americano abbia ormai perso la verve e l'originalità che ne hanno contraddistinto i momenti più salienti della carriera e sia oggi sopravvalutato. Ci dispiace soltanto per tutta quella "bella gente" che non avrà più di che raccontare nelle cene in villa. Siamo tuttavia sicuri che gli organizzatori saranno certamente in grado di costruire ad arte un altro evento per le prossime edizioni.

A noi, che da tempo abbiamo rinunciato a frequentare le atmosfere patinate dei concerti del cosiddetto "prime time" e a cui l'età non consente più di attendere quelli "round midnight", rimangono le note di alcuni tra i migliori jazzisti italiani in circolazione, come ad esempio Paolo Fresu, e l'entusiastica energia della K.J. Denhart Band (una formidabile presenza nello spazio gratuito dei giardini Carducci), segno che il festival, se liberato dall'ansia di esserci e di apparire, è ancora vivo.

# La favola umbra di Curzio Maltese

Francesco Mandarinì

**D**ifficilmente la "grande" stampa si occupa dell'Umbria. Saranno le dimensioni ridotte, ma pochi opinion maker sono sembrati interessati a quanto succede in una regione come la mia. In verità l'aver pochi abitanti, non ha impedito all'Umbria di essere qualche volta un laboratorio politico di qualche significato. Nel disastro degli apparati pubblici, spesso le amministrazioni locali hanno dimostrato efficacia e inventiva nel silenzio dei commentatori.

Nell'anno trascorso, l'Umbria ha avuto gli 'onori' della cronaca per durissimi articoli in alcuni quotidiani nazionali. Si è trattato di una vera e propria campagna di denuncia e di delegittimazione della classe politica al potere. *Corriere della Sera*, *Il Giornale* e *Libero* sono stati querelati dagli amministratori umbri chiamati in causa dalle presunte denunce contenute negli scritti ripetutamente pubblicati con rilievo in quei giornali. Al di là delle questioni che riguardano la giustizia, ciò che colpiva nelle elaborazioni dei vari giornalisti e intellettuali à la page alla Galli della Loggia, che si occuparono dell'Umbria nella passata stagione, era l'atmosfera plumbea e infelice di una comunità ingessata, gestita da una pessima classe dirigente.

Che anche in Umbria sia presente un problema di rinnovamento delle élite politiche e della società in genere è vero. L'autoreferenzialità del ceto politico è problema anche nostro. Da qui a presentare la terra di Aldo Capitini come una specie di gulag dove, novelli Stalin e Staline, dominano attraverso un meccanismo fondato da intralazzi e incomprensibili meccanismi di organizzazione del consenso ci corre.

Non concordando con questo tipo di trattamento giornalistico, ho incominciato a leggere con qualche apprensione (conoscendo la vena polemica dell'estensore) l'articolo di Curzio Maltese su *Repubblica* del 30 marzo della serie 'Chi comanda nelle città' e intitolato 'Tra medioevo e futuro il potere soft di Perugia'.

Stupefacente ciò che descrive l'ottimo polemista. Ad una età che ha superato abbondantemente l'età della ragione, ho scoperto di vivere in una specie di favola. Sono stato per tanti anni inconsapevole di essere cittadino di un regno con la sua regina (Maria Rita Lorenzetti, la presidente della Regione), le sue principesse e i suoi principi nel tempo della globalizzazione. Imprenditori filosofi che segnano la cultura della nostra gente come novelli Platone emancipano con loro l'in-

## La favola di cui siamo inconsapevoli protagonisti in uno "spot" di *Repubblica*



tera nostra terra. E' vero che Maltese avverte che un principe ha qualche problema di conflitto d'interesse, ma si tratta di acqua fresca. Il resto è esemplare:

siamo, con la nostra università, un ponte verso la Cina e tanto basta. Un felice melting pot di immigrati ben accolti e che si comportano bene. Anticipatori della globalizzazione e volti verso un futuro radio-

so gli umbri possono stare tranquilli. Perplesso da tanta poetico canto, ho domandato in giro le ragioni di tanta enfasi

e perché. Sono giunto alla conclusione che quello descritto dal valente columnist del giornale romano era semplicemente la sceneggiatura di un ottimo spot pubblicita-

rio. Nemmeno Alpitour avrebbe fatto meglio. Uno spot costruito guardando il panorama dall'unico hotel a cinque stelle di Perugia e interloquendo con selezionati attori e attrici della vicenda politica ed economica umbra. La sceneggiatura è ottima: la civiltà delle città medievali arricchita da una élite di grandi innovatori in cui

la dolcezza del cioccolato si fonde nell'acciaio fabbricato nel Ternano. Una classe dirigente forte e innovativa capace di polemizzare con Berlusconi e nel contempo garantire la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna nella direzione dell'umano vivere. Colonna sonora dello spot sarà certamente dell'ottimo jazz.

Borghi medievali trasformati in fabbriche della modernità, l'innovazione industriale rispettosa della storia e capace di renderci competitivi nel mondo. Un sogno realizzato. Colpisce come il giornalista venuto da Roma, che descrive l'incanto di Solomeo, non abbia apprezzato anche la meraviglia dell'urbanistica attorno alla fabbrica stupefacente dell'ottimo principe del cashmere.

Sono stato incerto nel come reagire alla scoperta di un'Umbria così descritta. Poi, ho deciso: meglio il sogno di *Repubblica* che il gulag di *Libero*? Indubbiamente sì.

Certo mi interesserebbe che intellettuali e giornalisti di fama facessero per una volta uno sforzo di comprensione di una realtà articolata come quella della comunità a cui partecipo. Una realtà che, a mio parere, contiene tutte le contraddizioni derivanti dalla crisi della politica, dallo scendente ceto dirigente e del brutto mondo in cui dobbiamo sopravvivere. Anche la tenuta sociale, caratteristica della civiltà delle città umbre, non gode di buonissima salute.

Dall'Umbria non emigrano più i contadini. Emigrano i giovani laureati. La precarietà del lavoro è anche problema nostro. Certo, la bellezza delle nostre città è difficile da distruggere. Ci provano in molti, ma è complesso farlo in una sola generazione. Lo sviluppo è la malattia storica delle élite locali ed è contagiosa. Basta guardare a certe periferie con occhi disincantati o ascoltare qualche leader politico o della società civile e il sogno del Dottor Curzio svanisce.

Questo articolo è ripreso da Prima Comunicazione del 27 aprile 2007.

**10.000 Euro per micropolis**

**Totale al 22 giugno 2007: 7100 Euro**

**Mantovani Enrico 100 euro**  
**Sacco Casamassima Leonardo 25 euro**

**Totale al 22 luglio 2007: 7225 Euro**

## 6. I costi della politica. Ancora su Province, Comuni, Comunità Montane, Enti e Società partecipate

# Ultima puntata?

Renato Covino

**A**vevamo chiuso la quinta puntata della nostra inchiesta, quando Renato Locchi, sindaco di Perugia, ha rilasciato un'intervista in cui affermava che la sua indennità era largamente inferiore a quelle che si percepiscono in Consiglio regionale e che, escludendo lui stesso e il sindaco di Terni, per gli altri primi cittadini umbri le indennità sono solo simboliche, pari a poche centinaia d'euro. La prima dichiarazione è vera. Un'autorevole fonte ci informa che Locchi percepisce un'indennità netta di 5.466,18 euro mensili, per contro gli emolumenti dei consiglieri regionali si aggirano intorno ai 6.500 euro mensili, circa 1.000 di più. E', tuttavia, vero che oltre 5.000 euro al mese non sono poi così male, certamente non collocano il sindaco di Perugia tra i cittadini incapienti e neppure tra i redditi medio bassi, lo fanno anzi lievitare verso l'alto, in una fascia di solido benessere. La seconda affermazione circa le indennità simboliche dei sindaci umbri delle città minori non corrisponde invece a verità, a meno di non ritenere che i soldi siano divenuti acqua fresca. Il sindaco di Foligno percepisce 4.338,24 euro lordi al mese; quelli di Città di Castello, Spoleto, Gubbio ne raggranellano 3.633,27 e già a scendere fino ai sindaci dei comuni con meno di 1.000 abitanti che, a pieno tempo, raggiungono 1.355,70 euro mensili. Ciò, peraltro, spiega perché i primi cittadini, specie se impiegati pubblici (ci ripromettiamo in futuro di documentare le professioni degli attuali sindaci e i loro stipendi sul posto di lavoro originario) siano tutti a tempo pieno: guadagnano più con l'indennità derivante dall'incarico politico che a stare ad indennità dimezzata e lavorare. Nelle nostre tabelle non compaiono altri costi che le amministrazioni affrontano per il mantenimento della macchina politico-amministrativa. Il primo è quello, difficilmente quantificabile, dei viaggi, dell'uso di telefoni cellulari, ecc. Il secondo riguarda le spese per il funzionamento dei gruppi politici presenti in consiglio che, ad esempio, il Comune di Perugia, mette a disposizione delle diverse forze politiche. Si tratta di

Province e Comuni per classi di abitanti	N° presidenti o sindaci	Accantonamenti annuali (euro)
Provincia di Perugia	1	7.500,00
Provincia di Terni	1	4.338,24
Comuni con oltre 100.000 abitanti	2	12.147,08
Comuni da 50.001 a 100.000 abitanti	1	4.338,24
Comuni da 30.001 a 50.000 abitanti	3	10.899,91
Comuni da 15.001 a 30.000 abitanti	6	19.522,08
Comuni da 10.001 a 15.000 abitanti	7	22.775,76
Comuni da 5001 a 10.000 abitanti	9	26.354,79
Comuni da 3001 a 5000 abitanti	17	38.718,86
Comuni da 1001 a 3.000 abitanti	37	56.180,06
Comuni con meno di 1000	10	13.557,00
<b>Totale</b>	<b>94</b>	<b>216.332,02</b>

poche realtà e, in ogni caso, si tratta di cifre non insignificanti. Il terzo concerne i responsabili dei Gabinetti del sindaco, spesso scelti fuori dell'organico comunale. Il motivo per cui non li abbiamo schematizzati in una tabella, deriva dal fatto si tratta di una realtà variegata, della quale solo con un'indagine capillare sui bilanci è possibile venire a capo. Tra i costi non sono stati neppure computati quelli relativi agli oneri previdenziali. L'articolo 86 del Testo Unico degli Enti locali, integrato dall'art. 87, prevede per i dipendenti pubblici che ricoprono l'incarico di sindaco, presidente di Provincia, di Comunità montana, d'Unioni di comuni, di Consorzi d'enti locali, assessore provinciale compreso il vice presidente, d'assessori di comuni con più di 10.000 abitanti compreso il vice sindaco, di presidenti dei consigli di comuni con più di 50.000 abitanti e presidenti dei Consigli provinciali e che siano "collocati in aspettativa non retribuita", che gli oneri previdenziali siano a carico dell'Ente dove svolgono la loro attività politico-amministrativa. Anche in questo caso sarebbe necessaria un'indagine sistematica per arrivare a cifre di una certa precisione. E', tuttavia, intuitivo che si tratta di

qualche milione d'euro che per il momento sfugge alla rete della nostra inchiesta.

Tabella 2. Amministratori e abitanti delle Comunità Montane

	Abitanti	Presidenti	Vice presidente	Assessori	Presidenti consiglio	Consiglieri senza incarico	Totali
Alto Tevere	69.424	1	1	7	1	20	30
Alto Chiascio	59.482	1	1	5	1	19	27
Monte Peglia e Selva di Meana*	52.000	1	1	5	1	37	45
Amerino Croce di Serra*	27.000	1	1	5	1	22	30
Valle Nera Monte San Pancrazio*	31.000	1	1	5	1	19	27
Monte Subasio	65.907	1	1	6	1	15	24
Valnerina	13.222	1	1	5	1	22	30
Monti del Trasimeno*	79.000	1	1	5	1	22	30
Monti Martani e Serano*	52.000	1	1	7	1	20	30
<b>Totali</b>	<b>449.035</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>50</b>	<b>9</b>	<b>196</b>	<b>273</b>

\*stime, alcuni Comuni compresi nella Comunità sono solo parzialmente montani

Contabilizzabili sono invece le indennità di fine mandato. L'art. 10 del Decreto ministeriale

Marini, sindaco uscente di Todi, tra qualche mese incasserà, se non lo ha già incassato, un asse-

gno di 32.536,80 euro. Manlio Marini, sindaco di Foligno, se dopo cinque anni di mandato rinuncerà a ripresentarsi, avrà una buonuscita di 21.691,20 euro, e così via fino a giungere ai 13.570,00 euro per un decennio di sindacatura per chi amministra comuni con meno di 1.000 abitanti. Calcolando che ogni anno si accantoni una mensilità per sindaci e presidenti di Provincia. Il costo annuo sarebbe di euro 216.333,02 (vedi Tabella 1). Non molto ma neppure tanto poco per sole 94 persone.

### Le Comunità Montane

Il Testo Unico degli Enti locali non poteva tralasciare una realtà che fa discutere, specie negli ultimi tempi: le Comunità montane. Non abbiamo nessuna intenzione in questa sede di discutere sulle incongruenze concernenti le attuali Comunità montane umbre. Esse sono composte da comuni totalmente montani (e Città di Castello è così considerato, come Todi o Umbertide) e comuni parzialmente montani. Fanno parte delle Comunità anche comuni dichiarati non montani. Non sono compresi al loro interno i comuni maggiori: Perugia, Terni, Foligno, che pure hanno parte del loro territorio in area montana. A parte queste incongruenze resta che le Comunità montane costano. La legge prevede che sia attribuita un'indennità ai presidenti e ai membri degli organismi esecutivi. "Il riferimento è alla popolazione che risiede nel territorio della comunità classificato montano, con l'esclusione di quelli non considerati montani seppur inclusi nel perimetro della comunità" (Francesco Narducci, *Amministratori degli enti local.*

Comunità Montane	Presidenti	Vicepresidenti	Giunta	Totale
Alto Tevere	52.058,88	39.044,16	218.647,00	309.750,04
Alto Chiascio	52.058,88	39.044,16	156.176,40	247.279,44
Monte Peglia e Selva di Meana	52.058,88	39.044,16	156.176,40	247.279,44
Amerino Croce di Serra	39.044,16	21.474,24	87.849,60	148.368,00
Valle del Nera e Monte San Pancrazio	43.599,24	23.979,60	98.098,20	165.677,04
Monte Subasio	52.058,88	39.044,16	187.411,70	278.514,74
Valnerina	39.044,16	21.474,24	87.849,60	148.368,00
Monti del Trasimeno	52.058,88	39.044,16	156.176,40	247.279,44
Monti Martano e Serano	52.058,88	39.044,16	218.647,00	309.750,04
<b>Totali</b>	<b>434.040,84</b>	<b>301.193,04</b>	<b>1.367.032,30</b>	<b>2.102.266,18</b>

Status giuridico ed economico, Roma, Anci, 2004, p. 81). Da ciò l'importanza di calcolare o stimare la popolazione "montana" delle varie Comunità (Tabella 2). Tra consigli e giunte viene fuori un personale di 273 persone di cui 68 retribuite, gli altri sono scelti all'interno dei consigli comunali delle realtà d'appartenenza, dove già percepiscono un'indennità. Il costo è dettagliato nella Tabella 3: 2.102.266,14 Euro. Qualche settimana fa il Consiglio Regionale ha votato un provvedimento che riduce a cinque le Comunità montane. Ciò, almeno nelle intenzioni, dovrebbe diminuire i costi per gli amministratori, razionalizzare il funzionamento delle diverse realtà, ecc. Speriamo che sia così e, tuttavia, esiste il ragionevole dubbio che i costi siano difficilmente comprimibili: se diminuiranno quelli per il personale politico probabilmente aumenteranno quelli della macchina amministrativa. E' la logica delle leggi Bassanini il cui obiettivo era quello di snellire procedure, evitare sprechi e furti, pagando di più amministratori e dirigenti. Finora non si sono registrati apprezzabili vantaggi, anzi sono cresciuti i costi senza vantaggi d'efficienza e d'efficacia, nonostante lo spreco dei due termini. Vale per il valente ministro (che ha lasciato in eredità al centrosinistra la moglie, il ministro Lanzillotta, quella che vuole privatizzare la gestione delle risorse idriche) una delle leggi sulla stupidità enunciate da Carlo Maria Cipolla, ossia lo stupido è chi fa danno agli altri (ai cittadini) senza ricavarne alcun vantaggio (per il sistema pubblico).

### Le società partecipate da Comuni e Province

E' il caso delle forme d'ingegneria societaria costruite sulla spinta dell'incessante attività legislativa del nostro. La gestione dei servizi è stata aziendalizzata: società per azioni, gare, concorrenza hanno segnato il percorso dell'ultimo decennio a partire dal Decreto legislativo 422/1997. Ciò mostra perlomeno un deficit di trasparenza: tra aziende speciali, società partecipate, partecipazioni delle partecipate ad altre società, ecc., seguire il percorso d'ogni settore (e con esso l'andamento delle retribuzioni degli amministratori) è estremamente complicato: meriterebbe una vera e propria ricerca. Fatto sta che il capitale è quasi esclusivamente pubblico e che quando si realizzano perdite queste sono ripianate dal socio Provincia o Comune (o da Stato e Regione), esattamente come prima. Siamo riusciti, dunque, solo in parte a ricostruire la mappa delle strutture societarie partorite negli ultimi due lustri (Tabella 4). Il quadro, lo ripetiamo, è ampiamente incompleto ed i costi - come abbiamo più volte dichiarato - sono ampiamente sottostimati. Nonostante queste cautele, emerge come tra

Società ed enti	Presidenti	Consiglieri	Costo presidenti	Costo Consiglio amm.
Ato 1*	1	8	39.600,00	9.600,00
Ato 2*	1	8	39.600,00	9.600,00
Ato 3*	1	7	39.600,00	8.400,00
Asm Terni	1	4	55.200,00	60.000,00
Afm Terni	1	4	32.400,00	39.648,00
Ater Terni	1	3	45.000,00	36.000,00
Cmm Terni	1	7	30.000,00	84.000,00
Agesa Terni**	1	4	9.600,00	1.600,00
Sii Terni*	1	6	46.800,00	7.200,00
Atc Terni	1	4	47.400,00	59.040,00
Vus Foligno	1	7	Non rintracciato	Non rintracciato
SsIt	1	2	Non rintracciato	Non rintracciato
Afam Foligno	1	3	Non rintracciato	Non rintracciato
Ater Perugia	1	3	45.000,00	36.000,00
Apm	1	2	52.000,00	30.000,00
Conap		2	0,00	9.360,00
Gesenu	1	2	52.678,56	36.717,00
Afas Perugia	1	4	18.592,44	29.748,00
Sipa Perugia	1	4	41.593,40	27.312,38
Minimetrò Spa	1	3	36.152,00	55.296,34
Perugia rete	1	1	30.000,00	400,00
Sinergia	1	4	15.240,00	14.500,00
Sase Spa		1	-	Non rintracciato
Umbria acque spa	1		25.000,00	-
<b>Totali</b>	<b>22</b>	<b>93</b>	<b>701.456,40</b>	<b>554.421,72</b>

\* 4 riunioni all'anno a 300 a riunione

\*\*4 riunioni all'anno a 100 a riunione

presidenti e consigli d'amministrazione siano coinvolte 115 persone, per un costo complessi-

riduce (basti pensare al presidente del Sistema idrico integrato di Terni che è contemporaneamente

stratori che il loro costo vanno aumentati almeno di un 20%. Circa 4000 persone per quasi 40 milioni di spesa (quasi 45 euro l'anno per ogni umbro). Forse è esagerato parlare di casta, ma non sfugge a nessuno che ci si trova di fronte ad un vero e proprio ceto sociale con atteggiamenti, consumi, linguaggi, luoghi di socializzazione, culture, frequentazioni comuni, come ogni ceto che si rispetti. Probabilmente sono più dei medici o degli avvocati o degli architetti o degli ingegneri presenti nella regione. Tutto ciò spiega molte cose: l'autoreferenzialità, la stabilità, i sistemi specifici di cooptazione, il mancato rinnovamento, il gioco dei quattro cantoni per cui si lascia un incarico per assumerne subito un altro. D'altro canto tale pratica non riguarda solo le forze maggiori, ma si diffonde anche tra le formazioni minori, comprese quelle della sinistra non riformista e rappresenta uno dei caratteri specifici della crisi del sistema politico, con ovvi riflessi per

all'aumento delle retribuzioni di dirigenti apicali e non delle pubbliche amministrazioni e delle strutture da esse derivate, fenomeno questo che abbiamo solo sfiorato, con una lievitazione dei costi della pubblica amministrazione cui non corrisponde certo un funzionamento migliore della stessa.

"Già - ha osservato qualcuno - voi di micropolis denunciate una situazione, ma non fate nessuna proposta". Le faremo a settembre, promuoveremo occasioni d'incontro e di dibattito, faremo - se è possibile e se occorre - anche proposte legislative e battaglie specifiche. Come abbiamo già fatto, ad esempio, per la riforma dello Statuto regionale di cui abbiamo denunciato la lievitazione dei costi che comportava, oltre al presidenzialismo autoritario che la permeava. Oggi, a quasi due anni di distanza, appare evidente che occorre cambiare qualcosa. Non è possibile passare da 30 a 36 consiglieri, con 10 assessori scelti per legge fuori del Consiglio, senza che la "gente", come piace chiamare i cittadini, esprima un giudizio a dir poco negativo. Indipendentemente da ciò, tuttavia, vale la pena di puntualizzare tre dati.

Il primo è che i costi della politica rappresentano uno degli elementi centrali della crisi della democrazia e della politica che attraversa il Paese e così va assunto e non come rigurgito qualunque contro i "forchettoni" che governano l'Italia. Il secondo è che esso è frutto delle "riforme della politica" sperimentate nell'ultimo quindicennio: la cura per molti aspetti è stata peggiore della malattia ed ha provocato nuovi focolai di crisi e rinnovati fattori di corruzione. La terza è tutta politica: se qualcuno da sinistra non si colloca fuori di questo sistema, se non rompe con tali pratiche, facendo una battaglia di principio e promuovendo un'azione contro "lo stato di cose presente", c'è il rischio che la protesta dei cittadini viri a destra, a favore di uomini della Provvidenza, semmai ricchi in proprio, come Berlusconi, rafforzando l'aforisma secondo cui l'economia governa, i tecnici amministrano e i politici ... parlano in televisione. Speriamo che qualcuno si metta in movimento, per parte nostra faremo quel poco o molto che è in nostro potere.

Tabella 5. Costi degli apparati politico amministrativi e delle strutture ad essi collegati in Umbria

Tipologie di incarico	Numero	Costo in Euro
Costo per consiglieri e assessori e presidente in Regione	33	7.035.576,76
Costo per il funzionamento dei gruppi consiliari in Regione	26	1.004.439,48
Costo per direttori generali e direttori di agenzia regionali	9	1.450.000,00
Costo per gabinetto della presidenza della Giunta Regionale	Nd	572.000,00
Costo supporto della Giunta Regionale	Nd	820.000,00
Direttori Als e aziende ospedalieri	6	859.380,00
Presidenti di enti di nomina della dalla Giunta regionale	29	293.826,04
Presidenti di enti di nomina del Consiglio regionale	13	129.993,68
Membri consigli amm.ne e comitati tecnici di nomina Giunta regionale	250	175.132,32
Membri consigli di amm.ne e comitati tecnici di nomina Consiglio regionale	61	240.040,96
Presidenti, assessori, consiglieri delle Province di Perugia e Terni	70	1.797.418,70
Presidenti, assessori, consiglieri dei comuni umbri	1943	12.828.214,96
Accantonamenti annuali indennità fine mandato presidenti province e sindaci	94	216.332,02
Presidenti e consiglieri delle circoscrizioni di Perugia, Terni e Foligno	587	1.479.735,54
Presidenti, assessori, consiglieri delle Comunità Montane Umbria	273	2.102.266,14
Presidenti e consiglieri di amm.ne principali società partecipate da Comuni e Province	115	1.255.288,18
<b>Totali</b>	<b>3509</b>	<b>32.259.644,78</b>

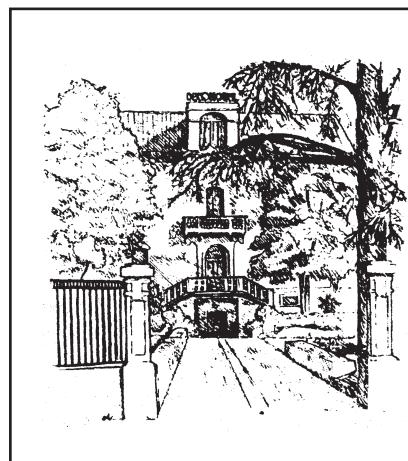
vo di 1.255.288,18 euro. E' probabile che se si analizzassero gli utili delle strutture prese in esame (qualora ci fossero) avremmo una situazione in cui essi sono ampiamente al disotto delle spese di funzionamento delle strutture d'indirizzo strategico, senza considerare i costi dei dirigenti, commisurati, anzi superiori, a quelli degli amministratori.

### Qualche conclusione

Coloro che vivono di politica o integrano il proprio reddito con la politica - almeno quelli che abbiamo individuato - sono 3.415 per un costo di 32.259.664,48 euro (Tabella 5). C'è da dire che con il sistema dei doppi incarichi il numero si

te vicesindaco d'Orvieto), ma ciò non riduce la spesa. D'altro canto c'è da tener conto che i nostri dati sono sottostimati. Probabilmente sia gli ammini-

quanto riguarda fenomeni di disaffezione dei cittadini comuni e/o il qualunquismo diffuso. La crescita delle retribuzioni dei politici si aggancia, peraltro,



# DECOHOTEL

## Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - Perugia  
Tel. (075) 5990950 - 5990970

# Il Partito Democratico Illusioni e realtà

Claudio Carnieri

Ha tenuto banco in questo periodo più recente la discussione sulla candidatura di Walter Veltroni a futuro segretario del Pd. Ce n'è stato motivo: sia per un particolare universo ideale nel quale da lungo tempo si muove il sindaco di Roma, sia per un approdo della direzione politica del futuro partito che si configura, dopo le ultime, allarmanti, prove elettorali, come un estremo "tentativo". C'è una distanza enorme con il dibattito dell'ultimo congresso dei Ds ed è incredibile che non se ne faccia menzione. "E' una buona notizia", ha commentato Fabio Mussi riconfermando le ragioni forti e non contingenti della nascita del movimento di Sinistra Democratica. "Bene", ha commentato ancora Fausto Bertinotti, in una linea volta a non erigere steccati tra processi (Pd e ricomposizione della sinistra) che, nei prossimi mesi, si potranno svolgere in contemporaneità e con una reciproca competitività, capaci di ascolto e di una ricerca comune nell'interesse dell'Italia e di una più grande coalizione di governo.

E però, anche con questa attenzione, penso che bisogna andare, per capire la "realtà effettuale", ben oltre tali vicende legate al "comando politico" del nuovo partito. Si tratta di provare a leggere quali siano le novità e i caratteri del Partito Democratico, anche di quello di Veltroni, per vedere che cosa cambia per il governo, per tutto lo schieramento di centro-sinistra, oltretutto più in generale per la politica italiana. L'Umbria di un tale scenario rappresenta una significativa metafora, non solo per una storia territoriale di orientamenti ideali e sociali nei quali storicamente la sinistra ha svolto un ruolo essenziale, ma anche per la fondamentale funzione di governo alla quale assolve, pressoché in tutte le istituzioni, in un originale schieramento politico nel quale sono presenti tutte le forze plurali della sinistra. E non da oggi, se è vero che in Umbria, già nel 1993, si formò la prima giunta regionale d'Italia con la presenza di tutta la sinistra.

Il Pd tende a presentarsi, per dirla prendendo a prestito alcune categorie del pensiero economico, come una "conglomerata". Non penso solo alle diverse coorti e correnti che già ne caratterizzano la composizione, ma a qualcosa di più profondo e complesso che segna anche una qualche distanza e rottura, rispetto al passato. E' un organismo che nasce, non a caso, uso ancora la metafora economica, dal lato dell'offerta piuttosto che da quello della domanda. E' questo l'ultimo esito di un più lungo processo di riarticolazione della democrazia italiana da quando si è scelto, a sinistra, di privilegiare la decisione, piuttosto che la rappresentanza, sede quest'ultima molto "pericolosa" per le sue radici nelle reti, vecchie e nuove, dei bisogni sociali. Da quando la politica si è trasformata in "tecne" del comando, piuttosto che in esercizio della rappresentanza sociale (ormai è molto tempo), i partiti si sono dovuti adattare a questa funzione "statizzata", marginalizzando in tal modo le proprie, più profonde, radici sociali e defi-

nendo tecniche e procedure volte ad occupare i complessi processi della decisione, con innumerevoli e diffuse conseguenze che caratterizzano tanti aspetti di quella che ormai chiamiamo crisi della politica che qui ha le sue radici più vere e più profonde, che ne spiegano anche l'abnorme allargamento dei costi. Le dinamiche sociali, a ben vedere, anche a sinistra, sono evaporate

Craxi, con tutto il debito pubblico e l'uso degli apparati statuali, fino all'esplosione della "questione morale".

E dunque un partito che nasce dall'offerta ha un primo essenziale punto di identità e di programma: la definizione della plancia di comando, in economia le funzioni della Holding. E lì infatti che si misurano le azioni (alcune si "pesano", secondo il vecchio

resistenza, forza di relazione e di solidarietà. Si dirà che questi erano i "vecchi partiti". Certo. Ma a ben vedere la democrazia italiana si tiene ancora per la profondità di quelle relazioni sociali che contrastano le più gravi rotture dei legami sociali che sono indotte da una nuova e gravissima gerarchizzazione sociale, di redditi e di risorse, anche simboliche.

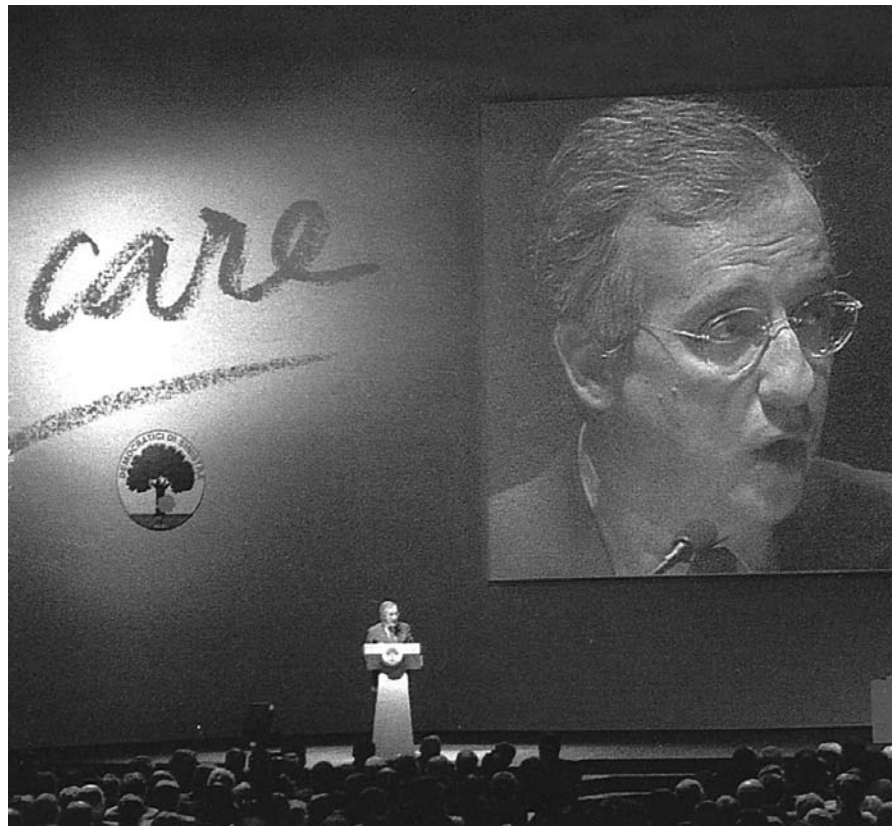
Che cosa viene meno in un tale processo? A ben vedere non c'è solo la cancellazione della militanza, ma la messa in ombra di tutto il tema dei "corpi intermedi" a cominciare dal sindacato, come anatomia essenziale della democrazia di una nazione. La stessa dimensione dei "mondi vitali" di ascendenza cattolica (Ardigò) viene costretta dentro una dinamica dall'alto, con processi politici "statizzati" a tutte le latitudini, dai consigli di circoscrizione al governo nazionale.

E' a questa luce che si deve vedere la portata della stessa ipotesi "presidenzialista" che è molto forte in Veltroni e che ci sembra confluire con diverse altre innovazioni, pure interessanti, che hanno distinto in questi anni il sindaco di Roma sul piano culturale. Non dico dell'Africa come segno drammatico delle ingiustizie del mondo, ma anche talune suggestioni volte a ricomporre la storia del pensiero della sinistra: il cenno fatto al congresso di Torino a Carlo Rosselli. Ricordo ancora il gelo di non pochi pezzi del gruppo dirigente Ds.

Qui stanno allora, a mio avviso, le novità più forti del Partito Democratico, già operanti in corso d'opera: la statizzazione della politica e insieme l'empireo dei valori con una liaison garantita da una ancora più forte personalizzazione della politica. Così anche i valori diventano spesso il "vestito buono" della domenica. E' evidente quante incursioni diventano possibili in un tale schema politico. Ne ha approfittato immediatamente il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, per dichiarare il proprio consenso.

E' questo, ci sembra, l'impianto essenziale che bisogna leggere ben oltre i toni, anche appassionati, della lezione torinese di Walter Veltroni. E l'Umbria? Non si può nascondere una curiosità prima di tutto per l'evoluzione degli orientamenti culturali e politici del gruppo dirigente regionale dei Ds. Con qualche singolare eccezione la distanza da Veltroni e dalla sua cultura "valoriale", già conosciuta in Umbria per due legislature, era, in passato, largamente scontata. Ne parlo con limpidezza avendo votato per Massimo D'Alema, nel confronto del 1994, con posizioni simili a quelli di Mario Tronti e di Asor Rosa e di altri attenti anche a valutare le suggestioni culturali che venivano dallo stesso Veltroni. Eravamo in un'altra fase.

Oggi la prima conseguenza umbra è questa: di riorientamento. Che forme prenderà? Quanto peserà un certo "doroteismo" risalente alla storia del Pci? Che plancia di comando si formerà nell'incontro con la Margherita? Molte altre tuttavia sono le dinamiche ombre da cogliere che hanno



dalle attenzioni e dalle identità dei partiti; come le acque, la politica si è ritirata dalla vita quotidiana di enormi e fondamentali ceti sociali, a cominciare da quelli del lavoro. Così l'azione politica si è trasformata in produzione allargata di ceti separati, con spazi occupati e funzioni svolte largamente da un ceto medio impiegatizio. Così sono cresciuti nuovi protagonisti dove la vecchia radice dell'impegno civile, di origine illuministica, è stata sostituita dalla possibilità che la politica offre a molti di fare un salto di scala sociale nel reddito e nella rete di relazioni. E' in questo scenario di trasformazione della politica che, invece di rispondere ad una nuova domanda sociale e di cultura, si è deciso, nei Ds e nella Margherita, di partire dal confezionamento di una nuova offerta, ponendosi così subito la domanda dirimente nel "mercato": "quanto incontra?". Una nuova "offerta", dopo il lungo travaglio dei due partiti già da tempo molto tesi, senza grandi risultati elettorali, a diventare una nuova forma di "partito-stato", quasi che non ci fosse altra strada per tentare una risposta alla crisi italiana e alle trasformazioni del rapporto tra economia e politica per come si sono strutturate nella contemporaneità della storia nazionale. Vale la pena di ricordare che questa era già stata la strada maestra della Dc e poi anche del Psi di

adagio di Cuccia), è lì che si determinano le possibili influenze reciproche, i "patti di sindacato" che si fanno, non solo in economia, anche con lo 0,1% delle azioni. E lì che si organizzano sistemi di relazione, il dentro-fuori delle moderne forme politiche.

Questo spiega perché in cima alle attenzioni dei dirigenti di Ds e Margherita ci siano state in questi mesi le vicende e le procedure per la elezione del segretario e del suo team. Una vicenda confusa che ha finito per dare via via coloriture programmatiche diverse al futuro Pd, facendo entrare ed uscire dal Pantheon non poche grandissime personalità della storia politica italiana da De Gasperi ad Enrico Berlinguer, ciascuna storicamente dotata di una propria "incompatibilità".

Dalla plancia di comando al paese allora il corpo attivo che è considerato preposto a tenere la rete delle relazioni appare sempre più quello degli eletti, a tutti i livelli. E' qui, in questa rete, che si strutturano le azioni di marketing del "prodotto" verso il cittadino-elettore-consumatore. E' così che si apre un nuovo protagonismo per il cittadino/a che "con-valida" il "prodotto", in forme molto lontane da quella fatica che la politica ha storicamente conosciuto, particolarmente nei ceti più umili, quando, in altre fasi, ha chiesto coraggio, capacità di conflitto e di

messo da tempo radice nella regione. Le ultime elezioni hanno dato infatti segnali significativi e sono ancor più singolari talune interpretazioni che abbiamo ascoltato, per esempio, a proposito delle vicende tuderti. Era noto, ad esempio, come il centro-destra nelle ultime tre elezioni fosse a Todì in maggioranza. Si sapeva di quanta originalità ci fosse stato bisogno perché il centrosinistra alle amministrative ribaltasse quelle tendenze con Catuscia Marini prima di tutto, non a caso candidata in Europa. Mi chiedo: ci sarà qualcosa di nuovo e di profondo oggi da interpretare per leggere la sconfitta, nella formazione di *nuovi blocchi urbani* che è in corso da qualche tempo in tutte le città della regione, nella economia e anche nelle dinamiche identitarie? Ci sarà qualcosa che riguarda, anche in Umbria, la estrema personalizzazione della politica cosicché sempre meno è concesso ai diversi sindaci, fuori dalla mediazione dei partiti, di trasmettere la propria capacità di rappresentanza e di egemonia urbana? E forse c'è anche da interrogarsi su alcuni *bisogni di autonomia*, delle diverse soggettività sociali ed economiche che, proprio nei luoghi dove si è votato, si sono spostate, mentre già da tempo era noto il loro travaglio.

E dunque ecco il tema. Con quale asse culturale il futuro Pd si propone di affrontare gli scenari futuri dell'Umbria? Il *Patto per lo Sviluppo*, rilanciato, anche con una valenza nazionale, dalla Presidente Lorenzetti, non sembra esser vissuto pienamente per l'altezza della prova di cultura e di concreta operatività che comporta da parte delle diverse componenti del centrosinistra. Il rischio è quello di un ritorno indietro, o anche di una "rivoluzione passiva", con pesanti conseguenze. Di un punto bisogna avere estrema consapevolezza. Siamo arrivati infatti in Umbria ormai ad una complessa e difficile prova nei nuovi scenari della mondializzazione. Le soglie critiche largamente individuale nel "modello di sviluppo" regionale (Ricerca e Sviluppo, Internazionalizzazione, Capitalizzazione e dimensione imprenditoriale, e in definitiva, "modello di specializzazione") pongono in primo piano la necessità di mettere al centro dell'Umbria *la produzione*, i nuovi *centri di eccellenza*, ben oltre il *ciclo della rendita urbana*. Mi chiedo: quale sarà l'asse culturale del partito democratico oggi molto legato, città per città, a questi ultimi processi. Si pensi al delta negativo, in mezzo a tante dinamiche positive, che ancora oggi distingue, nella politica degli investimenti pubblici, quella dei comuni umbri per il "sociale". Sarà un caso? Da ultimo la questione più complessa e difficile. Nel 2009 *l'Unione* si presenterà al popolo umbro con *due gambe*: il Pd e "sinistra unita", anche con un qualche profondo rimescolamento delle classi dirigenti e dei loro profili. E' una prova enorme e già si sentono movimenti profondi, ridislocazioni di forze e di poteri e anche qualche opacità e trasversalismi di più antiche origini. E' fondamentale che si apra una discussione alla luce del sole a partire dai livelli alti del *Patto* e dalle esperienze del governo regionale dove sono presenti tutte le forze della sinistra, con una originalità del "modello umbro" che non si riscontra né nelle Marche né in Toscana né in Emilia Romagna. Ecco allora: agonismo, confronto e anche conflitto programmatico, ma anche una comune, forte, determinazione a reggere una frontiera di innovazione dell'Umbria e a rispondere a una domanda: *con chi e contro chi*.

La sfida è per il Pd, ma anche e soprattutto per tutte quelle forze della sinistra che vorranno mettersi insieme città per città, luogo per luogo, scegliendo il *territorio come radice* e come *visione critica della contemporaneità* dell'Umbria. E anche come asse di ricerca e di progetto.



# Una riforma ideale e morale

Lasciamo da una parte, per un attimo, il partito democratico e la "cantieristica" di sinistra e veniamo al sodo: cosa sta succedendo in Umbria nelle amministrazioni locali, nei rapporti tra centro sinistra ed elettori, tra partiti della sinistra e popolo? Qualcuno ha creduto, erroneamente, che la perdita del Comune di Todì sia stato un "accidente" ed invece si è trattato di "sostanza": non solo il candidato proposto, ma la stessa gestione precedente è stata posta drasticamente in discussione. Similmente, altri hanno pensato che siano state le divisioni nel centro sinistra a produrre la sconfitta, ma c'è da sottolineare come tutta la coalizione ed i suoi partiti abbiano perso voti, la stessa Rifondazione ha diminuito i suoi suffragi rispetto alle elezioni precedenti. Passate le elezioni sono aumentate le fibrillazioni e sono cresciuti i momenti di tensione tra elettori, popolo e rappresentanze. Questioni come i debiti fuori bilancio, il Minimetrò e il Mercato Coperto a Perugia e la lunga querelle suscitata dalla destra, ma ripresa dalla stampa, ma anche nel centro sinistra, su clientelismo e familismo a Terni, per ciò che riguarda i contributi e gli incarichi ad associazioni e società "amiche", dimostra come la forbice tra società e politica si vada progressivamente ampliando, lasciando spazi ad un'opposizione finora imbelles e collusa. Da ciò nascono le disarticolazioni delle maggioranze, i mal di pancia ricorrenti, ecc. A ben vedere dietro ciò c'è una implosione dei poteri cui non corrisponde nessuna credibile alternativa. Abbiamo più volte affermato che non riteniamo che in Umbria ci sia un regime, un equilibrio concorde tra poteri forti. Il motivo di questa nostra convinzione è che tutti i poteri sono frammentati e divisi e ciò non solo non consente saldature blindate, ma neppure mediazioni ragionevoli. Quando si verifica una situazione di questo tipo o un pezzo della politica e della società si collocano fuori del gioco, lo contestano in modo ragionato e radicale, o la decadenza appare inevitabile con tutti i rischi di involuzione conservatrice e reazionaria che ciò comporta. Insomma, c'è qualcosa tra le forze politiche disponibile a

porre in discussione l'attuale qualità della democrazia in Umbria? a contestare l'arroganza degli attuali gruppi dirigenti, la loro separazione rispetto alla società, il loro costituirsi in gruppo cetuale? Ancora: ci sono forze intellettuali e coscienze civili disponibili ad opporsi al consumo ormai intollerabile di risorse naturali, di città e di territorio? E' possibile rimettere in discussione un modello di sviluppo giocato in buona parte sul ciclo edilizio? Ciò non significa, come il "Corriere dell'Umbria" ha voluto attribuire

a "micropolis", puntare pregiudizialmente a liste separate dal centro sinistra, ma aprire piuttosto un dibattito senza rete su una riforma "morale ed ideale", senza la quale la sinistra e, in ultima analisi, la società regionale, rischia di venire travolta da un'ondata di destra destinata a crescere nel brodo costituito da un qualunque di massa. Che questo debba trasformarsi in liste separate è possibile, ma non è affatto un auspicio né una proposta politica, al più può essere una ragionata previsione.

## Uniti contro ogni discriminazione.

Coop Centro Italia dice no alle discriminazioni di razza, sesso, religione e lavoro minorile. Si invece al controllo dei salari minimi e alle condizioni di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro. Per questo ha ottenuto la certificazione SA 8000. Perché pensiamo che si debba lavorare per vivere. Per vivere, appunto.

# Il Settantasette: uno strano movimento, breve e intenso, che ha lasciato un segno Ma chi ha detto che non c'è

Fabio Mariottini

Lo cercavano a Parigi, nelle aule dell'Università di Padova, in via dei Volsci, a Praga. E invece era lì "...nel sogno realizzato / ...nel mitra lucidato / nella gioia nella rabbia / nel distruggere la gabbia". Era lì la centrale della sovversione. Se i magistrati avessero interrogato Gianfranco Manfredi, autore nel 1977 di *Ma chi ha detto che non c'è*, forse avrebbero capito meglio quello strano movimento, breve quanto intenso, che sconvolse il nostro Paese. Il sistema politico/mediatico - è sempre più difficile delimitare i confini tra queste due espressioni - ce lo ripropone, ancora oggi, con lo stesso sguardo miope, attraverso lo stereotipo che lega senza soluzione di continuità la fuga di Lama dall'Università occupata alla Renault rossa con il cadavere di Aldo Moro. Ci mostra i protagonisti di una classe politica che quindici anni dopo sarebbe stata spazzata via o comunque fortemente ridimensionata da inchieste giudiziarie su corruzione, peculato, tangenti, che disquisiscono sulla "difesa delle istituzioni", e sulla "ragione di Stato". Con la faccia di circostanza e l'orgoglio di aver salvato l'Italia dalla guerra civile. In realtà quel movimento, con una forte connotazione sociale e una dimensione nazionale - come elemento distintivo dall'ecumenismo del '68 - anticipava, almeno nelle sue componenti più politicizzate, alcune analisi sulla trasformazione del lavoro e il decentramento del sistema di produzione, che avrebbero caratterizzato le grandi ristrutturazioni degli anni '80. Di tutto quel periodo poco venne compreso dalla sinistra istituzionale allora e, almeno dai commenti che vengono fatti dai protagonisti del tempo, poco sembra sia stato compreso oggi. L'analisi rimane chiusa nella fortunata, mediaticamente parlando, definizione di "anni di piombo". Quel fenomeno, sicuramente sovversivo, racchiudeva invece una realtà più complessa e articolata nata all'inizio degli anni '70 nelle assemblee autonome delle grandi fabbriche del nord, nei comitati politici sorti numerosi nella pubblica amministrazione, nel movimento dei disoccupati e nell'occupazione delle case, nella nascita dei circoli giovanili e nell'autoriduzione delle bollette. Si chiudeva il '68, ancora figlio di una cultura fordista, in cui le geometrie del conflitto di classe erano ben delineate e veniva alla luce una società degerarchizzata dove - per dirla con una espressione *d'antan* - l'operaio "sociale" sostituiva l'operaio "massa". Ma la rivoluzione che stava avvenendo nel mondo del lavoro e nella società e l'insorgenza di nuove forme di organizzazione dal basso, spazzava via in blocco anche la sinistra extraparla-

mentare che non era più in grado di porsi come elemento di mediazione organizzata tra sinistra storica e movimento. Le ragioni della frattura che si consumò nel '77 tra movimento e sinistra istituzionale venivano da lontano e affondavano le radici nella proposta di "compromesso storico" avanzata alla fine del '73 dal Pci alla Democrazia

della contestazione a Luciano Lama, azzardò un'analisi che cercava di scavare in profondità le ragioni di questo malessere sociale. "Non sembra fortuito - scriveva al tempo Asor Rosa sull'Unità - che la parola d'ordine dominante del '68, l'alleanza tra classe operaia e studenti - la quale poggiava su di una ipotesi espansiva della società, sia

sta politica ad una generazione che non credeva più nel futuro, ma voleva tutto e subito e pensava che nel lavoro di nobile ci fosse ben poco. Francesco Berardi "Bifo", uno degli animatori del movimento bolognese, scrive: "Quel movimento non si propose alcuna vittoria politica, alcuna conquista di potere, alcuna mediazione istituzionale. Questo riuscì incomprensibile a tutti, alla sinistra storica in particolare". La complessità delle questioni poste da quel movimento partiva dalla fine della centralità della fabbrica come punto di caduta del conflitto e spostava l'accento sullo sviluppo delle nuove tecnologie, sul ruolo della comunicazione, sull'esaurimento delle vecchie forme di rappresentanza politica e sociale. Il 1977 è stato forse l'ultimo momento in cui una intelligenza critica collettiva metteva in discussione l'articolazione della società e il modello di sviluppo capitalistico. E lo fece in una maniera inconsueta per la tradizione del movimento operaio, attraverso le "radio libere", la grafica, la creatività, la musica, la radicalità del linguaggio, il movimento femminista e l'ecologia. Ma lo fece anche attraverso la violenza, praticata da pochi nell'indifferenza, se non nell'approvazione, di tanti. E' il peccato originale che ancora oggi impedisce la storicizzazione di quel periodo. La fine di quel movimento, spazzato via dalla repressione violenta dello Stato, ha coinciso con la massima espansione del terrorismo e con l'abbandono della politica da parte di una generazione.

Basterebbe questa constatazione per capire la miopia di una sinistra che scambiò gli effetti per le cause.

Gli anniversari sono sempre una buona occasione per fare bilanci anche se a volte non richiesti e spesso di scarsa utilità. A trenta anni di distanza da quei giorni si può affermare che ai "vincitori" di quel conflitto asimmetrico quanto surreale, che ha avuto come protagonisti lo "Stato" da una parte e il "movimento" dall'altra, non è rimasto altro in mano che un cumulo di macerie. Un Paese che naviga un palmo sotto la soglia della decenza, dove a spiare magistrati e giornalisti non sono più le frange deviate ma i servizi stessi, dove un terzo del territorio è ostaggio della criminalità organizzata, dove la guerra viene definita intervento umanitario, dove i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Dove la popolarità della politica ha raggiunto il minimo storico e la gente ormai è alla ricerca dell'uomo della provvidenza, da qualunque parte esso provenga. Alla sinistra rimane il rammarico di non aver capito in tempo cosa stesse accadendo nella nostra società e quali fossero i nuovi strumenti per affrontare le spinte di una globalizzazione sempre più obliqua e diseguale.

A noi, che abbiamo partecipato a quella straordinaria esperienza collettiva, la soddisfazione di aver anticipato la fine del lavoro, la disgregazione della scuola, la crisi di quel blocco sociale che faceva da riferimento strutturale alla sinistra storica e, forse, di aver lasciato un segno nei movimenti che oggi sono in piazza contro la guerra e il lavoro precario.



Cristiana e rafforzata dai risultati clamorosi conseguiti alle amministrative del '75 e alle politiche del '76, dal partito di Berlinguer. Il governo era a portata di mano e il Pci era disposto a dare prova di "responsabilità" accettando le profonde riforme strutturali che la "grave crisi economica in cui versava il paese imponeva". Nella generazione che scendeva in piazza in quei giorni del '77, invece, non c'era spazio per le mediazioni. Asor Rosa fu tra i pochi che, all'indomani

oggi abbandonata a favore di parole d'ordine che puntano sulla saldatura tra i diversi settori dell'emarginazione. Il complesso di questi settori si stacca dal resto della società e gli si contrappone". In questa analisi si prefigurava già la costituzione delle due società, quella delle garanzie e quella del precariato, che ormai oggi convivono, anche se in termini conflittuali, in tutti i paesi industrializzati. Invece di cercare di capire che cosa stava succedendo alla nostra società Pci e sindacato preferirono il giudizio sommario e la supponenza dei "sedicenti" e dei "diciannovisti". Un tasso di incomprensione della società che, per altri versi, sarebbe stato reso palese nel 1980 dalla marcia dei quarantamila a Torino. La risposta dello Stato (e dei partiti) a quel movimento fu tutta giocata sulla repressione. L'idea stessa di materializzare nel grande vecchio o nei servizi segreti dell'est il disagio che attraversava la società era il segno evidente della difficoltà di offrire una rispo-



Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

**L'olio extravergine di oliva, di Qualità.**

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:  
09039 TREVÌ (PG) Loc. Torre Matigge  
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441

Numero Verde 800-982157  
www.oliotrevi.it  
info@oliotrevi.it





# La premiata ditta Nardi

Paolo Lupattelli

Se la vicenda della premiata ditta Nardi macchine agricole di San Giustino non coinvolgesse il futuro lavorativo di tanti operai e delle loro famiglie ci sarebbe quasi da ridere. Sembra una telenovela che si replica ormai da anni, un classico che gli asfittici e noiosi palinsesti televisivi estivi mandano in onda all'inizio di ogni estate. Stessi protagonisti, stessi scenari, uguali anche i titoli delle cronache tanto che un cronista sopraffatto dall'afa potrebbe riciclare facilmente qualche articolo dell'anno precedente senza paura di bucare la notizia. Allora perché occuparsene? Perché la vicenda è emblematica e se guardata da vicino offre uno spaccato interessante dell'andazzo dei tempi nelle relazioni industriali. Partiamo dai fatti. Nel giugno scorso, come già avvenuto in passato, la proprietà annuncia 37 licenziamenti. Richiesta che colpisce lavoratori in cassa integrazione speciale dall'estate 2006 quando alla fine di una dura vertenza fu siglato un accordo poi clamorosamente disatteso dall'azienda. L'accordo, oltre un anno di cassa integrazione speciale per 70 operai, prevedeva la riunificazione delle attività produttive nello stabilimento di Selci per rendere più razionale l'organizzazione del lavoro e contenere i costi di produzione; l'assunzione di nuove figure manageriali per dare nuovi impulsi ad una azienda che ancora oggi detiene una fetta del mercato nazionale che si aggira intorno al 35 per cento e opera in un comparto che risente del restringimento della domanda dei mercati arabi ma non si può certo definire decotto. Alla firma dell'accordo avevano contribuito in tanti per difendere l'esistenza di una fabbrica che per la sua storia ha segnato non solo l'Alta valle del Tevere ma anche le vicende di tutto il movimento operaio umbro. Una spinta determinante fu senza dubbio data dalle amministrazioni di San Giustino e Città di Castello prevedendo nei piani regolatori il cambiamento della destinazione d'uso per i terreni agricoli della ex-Sogema e per la fabbrica situata lungo la statale Tiberina tra Selci e Lama.

Centro servizi, centro commerciale, centro residenziale. Una pioggia di milioni da utilizzare almeno in parte per la riorganizzazione produttiva dello stabilimento di Selci. Invece, dopo un anno, la proprietà, incassati i cambiamenti della destinazione d'uso nei piani regolatori, non solo non ha avviato il trasferimento della produzione a Selci e non ha rinnovato il management ma afferma che l'esubero non è riassorbibile e alla fine della cassa integrazione i 37 operai devono essere licenziati. Senza considerare che nel corso dell'ultimo anno sei dipendenti sono andati in pensione e altri 13 hanno lasciato spontaneamente l'azienda. Invece, i presupposti industriali per un rilancio dell'azienda ci sono tutti. Il marchio molto conosciuto nel mondo, la rilevante quota di mercato nazionale detenuta, un mercato estero da rilanciare ma non da inventare, l'aumento degli ordini arrivati negli ultimi mesi. Ed è veramente singolare che mentre la proprietà richiede i licenziamenti per esubero allo stesso tempo pretenda gli straordinari dagli operai in produzione e non riesca a rispettare i tempi delle commesse ottenute. Nel 1981 alla Nardi erano impiegati 1200 dipendenti, oggi sono rimasti poco più di 200. Numeri che la dicono lunga sul declino di una delle fabbriche di macchine agricole più conosciute e apprezzate in Italia e nel mondo, che spiegano la trasformazione di una proprietà un tempo dinamica e innovativa in una borghesia demotivata, attratta dalla rendita immobiliare, incapace di rispettare gli accordi, confusa sulle scelte da intraprendere, insensibile agli storici rapporti intessuti nel tempo con il territorio. E ora si ricomincia con la trafila degli incontri tra le parti, con gli scioperi e le mediazioni. E se per una volta le amministrazioni interessate si impuntassero pretendendo il rispetto degli accordi stipulati? Se rimettessero in discussione gli impegni presi sul cambio di destinazione d'uso dei terreni e degli stabilimenti industriali, chi, a parte l'indecisa e inadempiente proprietà, troverebbe qualcosa da ridire?

# Sanità rovente

P.L.

Sanità rovente in Umbria. Non solo per l'afa soffocante, ma per i troppi malanni: l'inchiesta sull'assenteismo al Santa Maria della Misericordia di Perugia, il perenne braccio di ferro tra universitari e ospedalieri, alcuni concorsi chiacchierati, il mercato sempre aperto dei primari, gli episodi di malasana, le liste di attesa che si dilatano, le politiche campanilistiche che privilegiano la quantità dell'offerta sulla qualità e innescano competizioni tra le Asl per accaparrarsi i pazienti, la continua invadenza dei partiti nelle corsie, la moltiplicazione delle strutture in ambiti ristretti che non permettono di raggiungere risultati soddisfacenti né per le cure né per i bilanci. Scusate se è poco. Poi ci sono i conti in rosso a ripercuotersi pesantemente sulla qualità delle cure prestate ai pazienti. Secondo la Corte dei Conti il deficit 2006 è peggiorato rispetto all'anno precedente: in Umbria la perdita pro-capite è di 50 euro contro i 21 della Toscana e i 23 dell'Emilia Romagna. Sembra proprio che le riforme degli ultimi decenni non funzionino e che la filosofia predominante della "ragioneria contabile" applicata alla salute come ad una qualsiasi impresa industriale o commerciale non produca altro che disagi ai cittadini e deficit crescenti allo Stato. Il potere monocratico dei direttori generali che solo ai partiti rispondono porta spesso a situazioni alquanto discutibili: un distacco crescente tra chi organizza la sanità e chi la pratica, la demotivazione crescente di tanti operatori competenti e la corsa di altri a "targarsi" presso i partiti per far valere le proprie competenze professionali. La crisi della politica è alimentata dalla sua separazione e non solo dai suoi costi. Diventa così emblematico quanto avviene nella Asl 1 dell'Alta Umbria. Il Direttore generale dichiara di aver raggiunto un sostanziale pareggio di bilancio e, per festeggiare l'evento, da buon *conductor* guida una gita al mare dei vertici aziendali in un giorno lavorativo. Tutto legale inten-

diamoci, i giganti hanno timbrato il cartellino prendendo il relativo permesso. Quello che stupisce è il clima euforico per la presunta quadratura dei conti. Ed è qui che sorge spontanea la domanda: qual è il prezzo che i cittadini hanno pagato per consentire le alchimie contabili tanto sbandierate? Prima di tutto un abbassamento della qualità dei servizi dovuta ad una riduzione delle risorse umane che ha ridimensionato l'offerta sanitaria in un territorio come l'Alta Umbria. Quel capitale sociale rappresentato dalle relazioni tra gli operatori sanitari e i cittadini, quelle reti sociali ricche di norme di reciprocità, fiducia e solidarietà che offrivano risposte alla domanda di salute soprattutto per pazienti anziani, per il disagio giovanile e per quello psichiatrico non funzionano più. Sviliti dalla diffusione dei contratti di liberi professionisti a tempo determinato per i medici, dalle esternalizzazioni dei servizi, dall'impoverimento continuo dell'organico. Nella Asl 1 manca da due anni il primario di chirurgia, quello del Centro igiene mentale, quello di anestesiarianimazione, di neurologia, di nefrologia e il responsabile dei servizi infermieristici. I conti aziendali saranno anche migliorati ma non quelli dei tanti cittadini che spesso devono sottoporsi a cure in strutture lontane dal luogo di residenza. E la mobilità passiva aumenta di pari passo con l'attività privata "intra o extra moenia". Servizi che in tempi recenti rappresentavano un modello di organizzazione come il centro antidiabetico sono stati smantellati sottoponendo i pazienti a ripetuti disagi. Peggio di un ticket diffuso. Una sanità che insegue il modello lombardo.

Uno scenario dove sembra essere troppo forte l'influenza liberista dei consulenti "bocconiani" che ormai da anni affiancano i vertici aziendali.

Ma, se è lecita la domanda, come si concilia il modello liberista con la politica sanitaria di un direttore generale in quota a Rifondazione Comunista?



# Le città di Perugia un dialogo che continua

Marcello Catanelli, Fabrizio Ricci

**N**el corso del mese di giugno, dietro la sollecitazione di compagni di varia provenienza e collocazione politica, "micropolis" e il Centro di Documentazione e Ricerca "Segno Critico", hanno ospitato nella loro sede di via Raffaello una serie di discussioni su Perugia. Le occasioni che hanno spinto verso questa iniziativa sono numerose: le vicende del Mercato Coperto, l'elezione del Rettore dell'Università di Perugia, le alterne fortune del sistema del traffico e del progetto del Minimetra, il difficile e caotico trasferimento dei servizi ospedalieri da Montelucente ecc. Sono questi alcuni dei problemi su cui si è cominciato a discutere, con l'obiettivo di tentare un approccio critico complessivo alle tematiche della città - delle "varie e diverse Perugia" -, delle nuove stratificazioni sociali dei centri e delle periferie, dell'organizzazione delle classi dirigenti politiche, economiche e culturali. In una delle riunioni a far da guida alla discussione sono stati Marcello Catanelli e Fabrizio Ricci che già in passato, su questi temi, avevano avviato una riflessione con il loro libro, *Le città di Perugia. Progetti e fantasie su una nuova realtà urbana* (Colloquio tra due generazioni). Introduzione di Raffaele Rossi e postfazione di Giovanni Dozzini, Perugia, Edizioni Era Nuova, 2005.

A seguito di questo incontro, abbiamo chiesto ai due autori un contributo per (ri)aprire un dibattito per il quale "micropolis" si propone come uno degli strumenti.

**Ricci** Marcello, ti aspettavi che due anni dopo la pubblicazione del nostro libro qualcuno ci chiedesse di parlare ancora delle nostre idee, delle nostre suggestioni sulle Città di Perugia?

**Catanelli** Francamente no! Nonostante il buon successo della giornata di presentazione a Palazzo Penna e nonostante la previsione di Raffaele Rossi che aveva pronosticato un ampio dibattito sul nostro libro, già da allora ero convinto che la nostra provocazione sarebbe rimasta tale.

**Ricci** Forse perché le idee sulla città che sono delineate nel libro fanno a cazzotti con le scelte che sono state prese, anche recentemente.

**Catanelli** Questo è vero solo in parte. Il problema centrale di Perugia è la mancanza di un dibattito e di un confronto su come questa città vive, si sviluppa, si trasforma e si modernizza. Di conseguenza, una proposta di discussione come è il nostro libro, non è riuscita a intercettare, forse anche per colpa nostra, alcun interlocutore. E mi riferisco non solo all'amministrazione comunale, ma anche ai molteplici soggetti presenti sul territorio. Penso ad esempio al mondo dell'Università, ad alcune associazioni, allo stesso sindacato. Aggiungo che, fino ad oggi, nessun giornale, né quotidiano né settimanale - con la debita eccezione de "Il Giornale dell'Umbria", dove però tu al tempo scrivevi - ha dedicato una riga di commento o di critica al nostro scritto.

**Ricci** Sì è vero, ma credo che una ragione

della poca attenzione dedicata al nostro pamphlet, soprattutto da parte dei soggetti istituzionali (nel senso ampio del termine), stia proprio nei suoi contenuti. Prendi la vicenda Mercato Coperto. Nel momento in cui si cominciava a delineare il progetto che è ormai diventato esecutivo, noi indicavamo un'altra direzione: un vero mercato, che mantenesse e valorizzasse la sua fisionomia architettonica e si proponesse non solo come luogo dell'acquisto e del consumo,



ma anche come centro di scambio di idee, di socialità, di vita. D'altronde, tante città europee - pensiamo a Barcellona con la sua *Boqueria*, o a Nimes in Francia - fanno del mercato cittadino un luogo di aggregazione sociale e di affermazione della propria identità e appartenenza culturale. Noi, a quanto pare, avremo invece l'ennesimo centro commerciale. E quello del Mercato Coperto è solo uno degli esempi possibili. Non ti pare?

**Catanelli** Io penso soprattutto al Lilli. Un quadrivio, per la sua collocazione strategica tra stazione di Sant'Anna, scale mobili, bus terminal e parcheggio di piazzale Europa. Su questo importantissimo cinema perugino, per di più di notevole rilevanza architettonica, non esiste uno straccio di proposta, né di progetto, se non la richiesta da parte dei proprietari di trasformarlo - come accadrà per il Modernissimo, con l'ennesima variante al piano regolatore - in unità abitative, distruggendo la possibilità, da noi ipotizzata, della creazione di un terzo teatro cittadino, luogo di rappresentazione cinematografica, teatrale, di spazi espositivi, convegni, assemblee. In un continuum culturale che, grazie ad una gestione competente e innovativa, ne avrebbe potuto fare un

punto di riferimento non solo cittadino, ma regionale e interregionale.

**Ricci** E che dire del parco Santa Margherita, dove, al di là di alcune ristrutturazioni nella parte alta, tutto è rimasto in quello stato di abbandono che è descritto nel libro? Oggi si parla per di più di un'ennesima ipotesi di urbanizzazione, sempre grazie ad una variante del piano regolatore, che andrebbe ad aggiungere cubature in una delle poche aree verdi a stretto ridosso del

Noam Chomsky direbbe che stanno "privatizzando la gente". Se si escludono i centri del consumo, comprese le discoteche, i pub e i locali di vario genere, rimane un grande vuoto sociale. Eppure i luoghi per la socialità, l'incontro e l'accoglienza non mancherebbero. Ci sono tante strutture dismesse o in via di dismissione che andrebbero riqualificate non abbandonandole alla sola speculazione edilizia, ma guardando, per una volta, anche alle esigenze di socialità e cultura, che sono al tempo stesso fattori di sviluppo economico per una città. Io ti alzo la palla: Montelucente.

**Catanelli** C'è Montelucente, su cui ci siamo sforzati di offrire una proposta, anche sommaria, di riconversione, ma ci sono anche l'ex carcere di piazza Partigiani, il distretto militare di Sant'Agostino, il convento di Santa Maria Nuova, l'ex tabacchificio, per parlare solo dei più importanti. Senza dimenticare l'ex ospedale Fatebenefratelli.

**Ricci** Un ex ospedale che secondo noi potrebbe tornare ad esserlo, ma in un senso nuovo del termine, come luogo della ospitalità di cittadini stranieri per la loro integrazione, per lo scambio linguistico e culturale, per la contaminazione. Oggi, l'unico centro di ospitalità della città - per quanto preziosissimo, grazie al lavoro e alla qualità delle persone che lo gestiscono - è nascosto in fondo a via del Favaroni, in un angolo invisibile della città, tanto che la maggior parte dei perugini probabilmente ne ignora l'esistenza.

**Catanelli** Perugia potrebbe rivendicare, anche grazie alla sua Università per Stranieri e al Centro linguistico dell'esercito, un ruolo nazionale per l'acquisizione delle lingue, la conoscenza di usi e costumi, comprese le leggi e gli ordinamenti, il superamento degli integralismi e delle separatezze.

**Ricci** A proposito di separatezze. Nel libro parliamo di tre anime che in questa città vivono senza quasi comunicare tra loro: residenti, immigrati e studenti. Perché Perugia, non dimentichiamocelo, è o dovrebbe essere città universitaria. Lo è perché ospita una massa di studenti che ha ormai superato le quarantamila persone, ma lo dovrebbe essere anche dal punto di vista dell'accoglienza, della residenzialità, dei servizi e dell'offerta sociale e culturale. Non a caso nel libro parliamo di un quartiere latino.

**Catanelli** Porta Sant'Angelo ha oggi tutti i requisiti per assumere questa identità, a condizione però che l'università si identifichi nel tessuto storico della città. Se l'università abbandona la Conca e con essa si allontana dal centro storico di Perugia disseminandosi in molteplici campus, allora la separatezza tra studenti e residenti sarà drammaticamente confermata.

**Ricci** Nel libro ci sono tante altre suggestioni, ma la realtà è che ci siamo sforzati di delineare un'idea di città. Un'idea sulla quale si può essere o meno d'accordo, ma da cui non si può prescindere non solo se si vuole amministrare una città, ma anche e soprattutto se la si vuole vivere

# Decisioni coerenti per ripartire dalla ricostruzione dell'interesse generale

# Non ci sono scorciatoie

Manlio Mariotti\*

**M**i è capitato di esprimere perplessità e preoccupazioni sul percorso e sulla scansione temporale che dovrebbero portare alla costruzione del futuro Partito Democratico.

Percepivo pericolo di un incombente e complicato corto-circuito. Quello che avrebbe potuto determinarsi con la sovrapposizione di due distinti impegni che vedevano direttamente coinvolti i maggiori partiti della coalizione di centro-sinistra. L'uno, imponente, per rispondere alla sfida di dar vita, progetto e radicamento ad un "Partito Nuovo". L'altro, parimenti importante e significativo, per dispiegare una radicale azione di riforme di cui il Paese necessita e, al contempo, consolidare, nel difficile passaggio post-finanziaria 2007, la prospettiva del Governo Prodi.

Le remore che esprimevo non volevano essere il cedimento ad un vezzo, secondo il quale l'espedito del rinvio è comunque da preferire alla immediata assunzione di responsabilità nel misurarsi con i problemi. Evocavano, invece, i pericoli di tenuta che avrebbero potuto investire un quadro politico di maggioranza sollecitato ben oltre i limiti (debolezza numerica, insufficiente coesione e tenuta unitarie) che lo condizionano e lo caratterizzano dall'avvio della legislatura.

Ho la chiara sensazione di essere stato, purtroppo, un facile profeta. Peraltro le difficoltà che continuano ad appalesarsi non mi sembrano scongiurate dalle pur apprezzabili accelerazioni (fatte o tentate) di queste ultime settimane. La stessa "programmatica" (e sospirata) disponibilità di Walter Veltroni a candidarsi alla guida del futuro Partito Democratico avrebbe potuto realizzarsi in un percorso e con modalità certamente più lineari. Tanto che una scelta che sembra essere largamente condivisa ed accettata dalla base elettorale e nella parte di società più interessata al progetto di ricomposizione politica delle forze riformiste rischia di essere vissuta con disagio. Percepita più come un necessario e generoso tentativo di arginare, se non proprio esorcizzare, gli effetti dirimpenti di un confronto che, in alcuni passaggi, ha persino dato l'impressione di una deriva "anomistica", piuttosto che il punto di arrivo, il virtuoso elemento di sintesi di una forte tensione e spinta all'unità. La leadership è importante, ma non è tutto; già è troppo il tempo perso per cambiare il terreno dei ragionamenti; per passare dagli organigrammi ai programmi. Perché in discussione non è la indifferibile necessità di procedere con coraggio e volontà innovatrici sia nella direzione di costruire il Partito Democratico che in quella di riordinare e semplificare la geografia politica di tutta l'attuale coalizione di centro-sinistra; bensì le condizioni ed il contesto, soprattutto sociali, nei quali tutto ciò dovrebbe trovare modo di prender forma e concretizzarsi.

Un progetto di rigenerazione e riforma della politica lo si fa vivere negli elettori e nei cittadini se chi lo promuove porta avanti con coerenza ed efficacia le responsabilità di governo che è chiamato ad esercitare. Tanto a livello nazionale che a quello locale.

E' sul versante delle risposte e delle soluzioni da avanzare alle aspettative di crescita sostenibile e qualitativa del Paese, alla domanda di un lavoro dignitoso e sicuro per tanti giovani e donne, alle esigenze di troppi pensionati costretti in condizioni di indigenza, al bisogno di eguaglianza e giustizia che proviene da tanta parte della società, alla richiesta sempre più pressante di sicurezza, all'interesse di contrastare le stratificazioni corporative e valorizzare merito e responsabilità, che può e deve essere affrontata la sfida per dare profilo e contenuti ad una nuova soggettività riformista e di sinistra in Italia e in Umbria. Invece, tutto sembra indirizzarsi verso orizzonti carichi di complicazioni. Una sorta di per-



versa spirale nella quale il nuovo stenta a proporsi perché ostaggio delle difficoltà e delle debolezze della contingenza politica, e le scelte di governo e di amministrazione risultano condizionate e impedito da conflittualità e indeterminanze che caratterizzano il nuovo che si dice di voler realizzare. Da qui la pericolosa e disarmante involuzione di una politica che è, e viene percepita, sempre di più divisa, rissosa, inconcludente, poco credibile e autorevole; debole e condizionabile, finanche ricattabile. Che non sembra rendersi conto del distacco che si va allargando con la società. Che si fa sbattere in faccia, anche con modalità ed intenti pericolosamente strumentali, il tema dei suoi costi eccessivi senza che sappia mostrare né una doverosa autocritica, né la necessaria capacità di reazione. Che sempre più è considerata una autoreferenziale ed inutile sovrastruttura del sistema economico-produttivo incapace, nelle sue prerogative e funzioni, a far divenire decisioni operative gli stessi impegni programmatici. Che dovrebbe indurre a prudenti riflessioni la coalizione di centro-sinistra su modalità, ragioni e obiettivi che realisticamente pos-

sono essere alla sua portata, tenuto conto della divaricazione sempre più marcata fra il grado di unità del Governo, i numeri di cui dispone in Parlamento, gli obiettivi irrinunciabili di riforme strutturali per il Paese, le aspettative ed i bisogni generati nel campo sociale e nell'apparato produttivo.

Un simile contesto produce ripercussioni anche in Umbria, dove, in misura maggiore che a livello nazionale, gli indirizzi e l'azione della classe dirigente di governo, regionale e locale, costituiscono premessa e presupposti fondamentali per contribuire al processo di riforma della politica.

La scelta del Patto per lo Sviluppo andava e deve continuare ad andare in questa direzione. Siamo stati, per una serie di condi-

strative. Uno stato di cose che sta esaurendo la spinta propulsiva del Patto. Che senza riforme non vive, non può avere futuro.

Il passaggio è critico e decisivo, servono una scossa ed una forte accelerazione. E' apprezzabile che il Consiglio Regionale abbia portato a termine l'iter di approvazione sia della cosiddetta riforma endoregionale che di quella delle Comunità Montane.

Potremmo dire che sul versante delle riforme, siamo partiti in surplace; ora speriamo di arrivare in volata. I tempi non sono una variabile indipendente. Dilatarli senza giustificazione significa far perdere incisività ai processi di decisione politica ed allo stesso metodo della concertazione, attenuare gli impatti di cambiamenti derivanti dalle riforme, accentuare il ritardo nei confronti dei soggetti con i quali saremo chiamati a cooperare e/o competere.

Da questo punto di vista dovremo pure trovare la consapevolezza di avvertire l'imbarazzo delle sterili ed estenuanti discussioni con le quali da troppo tempo teniamo in sospenso le ipotesi di riordino delle agenzie regionali per lo sviluppo e l'innovazione mentre, poche settimane fa, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna hanno siglato un accordo triennale per mettere in rete le conoscenze e il sistema di eccellenze per la ricerca e il trasferimento tecnologico. Oppure reagire al disagio, dopo oltre un decennio, di dover ancora fare i conti con le resistenze a procedere nella direzione di un organico disegno di integrazione delle aziende umbre di trasporto pubblico, quando Piemonte e Liguria già discutono di mettere insieme, in una logica di intermodalità sovraregionale, le infrastrutture portuali e quelle dell'alta velocità ferroviaria.

Ed ancora, di individuare una praticabile via di uscita alla perdurante, diseconomica e disfunzionale frammentazione del nostro dedalo di aziende pubbliche locali, ognuna arroccata nel suo splendido e dispendioso isolamento, ignare (?) di essere destinate a divenire prede subalterne dei nuovi "giganti industriali" già nati o in via di definizione lungo la direttrice delle grandi concentrazioni sugli assi Milano-Brescia, Torino-Genova, Bologna-Roma. Tanto basta a far comprendere quanto labile sia il discrimine, per una regione come l'Umbria, fra difesa della propria peculiarità e rischio di marginalità. Nell'economia della globalizzazione per non scontare le debolezze insite nella piccola dimensione non ci sono alternative alla disponibilità di aprirsi alla ricerca di rapporti e sinergie con l'esterno ed alle riforme che mettano a leva le risorse di cui si dispone. Su piani diversi ha valore per l'Italia ciò che vale per l'Umbria. Proprio questo, per tutti, dovrebbe essere il terreno su cui cercare davvero di ricostruire quel "primato" al quale una funzione democratica e rappresentativa della politica non può rinunciare. Ma non ci sono scorciatoie, bisogna ripartire dall'ambizione di ricostruire un senso compiuto dell'interesse generale e dalla responsabilità di assumere decisioni che siano, di quell'interesse, coerenti interpreti. Da qui non si può sfuggire, *Hic Rhodus, Hic Salta!*

\*Segretario Generale CGIL Umbria

# I rapporti dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro e dell'Agenzia Umbria Ricerche

# Lavoro ed economia

Franco Calistri

Usciti in contemporanea, il *Rapporto sul Mercato del lavoro in Umbria nel 2006*, dell'Osservatorio sul mercato del lavoro ed il *Rapporto economico e sociale dell'Umbria 2005/2006*, redatto dall'Agenzia Umbria Ricerche (AUR), offrono non pochi spunti di riflessione sulla situazione regionale. Partiamo Rapporto sul mercato del lavoro. Il 2006 viene descritto come un anno *mirabilis* per l'Umbria: l'occupazione regionale registra una crescita del 2,7%, raggiungendo il massimo storico di 355.000 unità, rafforzando i risultati positivi degli anni precedenti (+2,8% nel 2004, +1,7% nel 2005). Il tasso di crescita del 2006 risulta di poco più di mezzo punto percentuale superiore a quello del complesso delle regioni del Centro Nord e tra i più alti a livello regionale (meglio dell'Umbria solo Puglia e Friuli). Cresce il tasso di occupazione (rapporto tra occupati di 15 anni ed oltre e popolazione della stessa classe di età) che raggiunge il 62,9%, valore superiore a quello medio nazionale (58,4%) ma di oltre due punti al di sotto di quello del Centro-Nord. Protagoniste della crescita occupazionale sono le donne (+5,5%, 150.000 unità occupate) e la componente alle dipendenze (+14.000 unità, +5,6%) che raggiunge le 258.000 unità, compensando ampiamente la flessione dell'occupazione autonoma (-4.000 unità) che si attesta in media d'anno a quota 97.000. A tirare la crescita occupazionale è soprattutto il settore terziario (+8.000 occupati) che con 228.000 unità rappresenta il 64,3% dell'occupazione totale. In crescita anche l'occupazione del settore industriale (+3.000 occupati) interamente concentrata nell'industria in senso stretto i cui addetti (81.000) restano però sensibilmente inferiori agli 89.000 di inizio anni Duemila. In calo la disoccupazione sia maschile, con un tasso di disoccupazione che passa dal 4,1% al

2,6%, sia femminile, dall'8,8% all'8,3%. Per le donne, quindi, ad una partecipazione attiva in linea con quella del Nord, si associano livelli di disoccupazione superiori a quelli del Centro (8,2%) e lontani da quelli del complesso delle regioni settentrionali (5,15%). Nonostante la buona performance del 2006 l'Umbria continua ad essere la penultima regione del Centro Nord, davanti al Lazio, anche se, grazie ai buoni risultati degli ultimi tre anni, il gap nei confronti delle regioni che la precedono risulta più contenuto. In questo quadro, il raggiungimento per l'Umbria dell'obiettivo occupazionale indicato dal Consiglio Europeo di Lisbona - entro il 2010 un tasso di occupazione del 70% - resta ancora lontano e difficilmente conseguibile se si esaminano gli andamenti registrati negli ultimi sette anni, quelli della programmazione comunitaria. In questo periodo l'occupazione umbra è aumentata di 31.000 unità, registrando un tasso di crescita del 9,7%, cui è corrisposto un incremento del tasso di occupazione di soli 3,1 punti, mentre a livello nazionale l'occupazione è aumentata del 10,3% ed il tasso di occupazione di 4,7 punti. Due sono i fattori che hanno determinato questo moderato incremento del tasso di occupazione: una crescita dell'occupazione più contenuta rispetto alla media del Paese e un aumento delle forze di lavoro, determinato in particolare dall'immigrazione (8,3% sulla popolazione in età lavorativa). Il traguardo di Lisbona è lontano: secondo il Rapporto per colmare nei prossimi quattro anni l'attuale gap di sette punti sarebbe necessario creare oltre 70.000 posti di lavoro aggiuntivi pari ad un tasso di crescita medio annuo dell'occupazione superiore al 5%. Il Rapporto si interroga sulle criticità da affrontare con la nuova stagione di programmazione di interventi comunitari. Una *prima criti-*

*cià*, viene individuata nel diffuso sottoutilizzo delle competenze dell'offerta e, di conseguenza, nella crescita e forte presenza di disoccupazione ad elevata scolarità. Il prolungarsi della fase formativa è un fenomeno comune a tutto il Paese, ma che in Umbria, associandosi ad una domanda di lavoro a basso contenuto formativo, sta producendo effetti pesantemente negativi. Una *seconda criticità* è data dalla diffusa presenza di occupazione a termine e da un elevato tasso di turnover. Nel 2006 su 100 assunzioni, 25,5 sono con un contratto a tempo indeterminato; 9,3 con contratto di apprendistato ed il restante 65,2% con contratti a termine. In molti casi si tratta di avviamenti per lavori che durano meno di 12 mesi. Si stima, infatti, che almeno il 22% degli avviati collezioni in media 3,1 assunzioni durante l'anno. In aumento si presentano anche i lavori stagionali. Nel complesso, considerando anche i rapporti di lavoro autonomi, l'area della precarietà interesserebbe una cifra superiore alle 60.000 persone, delle quali il 56% donne. La *terza criticità* è relativa alla componente femminile. Nel mercato del lavoro umbro le donne risultano penalizzate sotto molti aspetti: sono maggiormente esposte alla precarietà e al sottoutilizzo delle competenze, la probabilità di trovarsi nell'area della disoccupazione è in media maggiore di quella degli uomini, più alta la permanenza nello stato di ricerca di occupazione. Particolarmente penalizzate risultano le giovani più scolarizzate e quelle con titoli di studio bassi.

Ricco di suggestioni è il Rapporto AUR significativamente intitolato: *L'Umbria nell'Italia mediana, riflessioni e piste di ricerca*. Ci limiteremo a riportare i dati salienti rimandando a successivi approfondimenti la riflessione sulla tesi di fondo del Rapporto su un'Umbria in movimento: *"Una regione che sta cambiando pelle, raccogliendo le sfide della contemporaneità, e rispondendo in modo positivo. Una regione fatta di tanti segmenti e componenti diversi, coinvolti in un processo di modernizzazione, che oltre investire il settore economico, caratterizza anche l'assetto sociale, gli stili di vita degli umbri, le dinamiche familiari e lavorative"*. Stando ai dati del Rapporto, questa capacità dell'Umbria di *"rispondere bene alle sfide lanciate dalla modernità"* si presenta con contorni contraddittori e non ben definiti, o, per usare una metafora, la sfida è ancora tutta in corsa e l'esito non è per nulla scontato.

Nel quinquennio 2000/2005 il Pil regionale è cresciuto ad una media annua dello 0,9%. Nello stesso periodo il Pil nazionale aumentava dello 0,6%, quello del Centro Italia dell'1,2% (Toscana 0,7%, Marche 1,1%). L'Umbria, in anni non certo facili, è cresciuta ad una velocità leggermente superiore al dato medio nazionale ma al disotto del complesso delle regioni dell'Italia Centrale, nel periodo l'area più dinamica del Paese. Se dal Pil nel suo complesso si passa ad esaminare il Pil per abitante il segno da positivo si fa negativo: -0,1% l'anno (+0,1% Italia +0,5% Italia Centrale, 0,0% Toscana, +0,2% Marche). Tra il 2000 ed il 2005 il Pil per abitante dell'Umbria, fatto uguale a 100 il dato nazionale, scende da 96,1 a 94,4: aumentano le distanze con le aree più dinamiche.

Altro dato interessante è l'andamento dell'occupazione, che presenta una crescita dell'1,1% l'anno, a fronte di un +1,2% registrato in Italia (+1,8% Centro Italia, +1,35% Toscana, +1,4% Marche).

All'interno degli occupati, quelli alle dipendenze aumentano ad un tasso inferiore al totale, segno evidente di un peso maggiore in Umbria della componente indipendente; e all'interno di questa categoria oltre gli imprenditori, c'è il vasto ed articolato mondo di co.co.co, prestatori d'opera occasionali, coadiuvanti, soci di cooperative e così via, ovvero quelle che il Rapporto definisce *"reti di flessibilità"*; più comunemente, precarietà. Il peso e ruolo di queste reti di flessibilità risulta ancora più evidente quando dagli occupati (persone fisiche occupate) si passa alle Unità di Lavoro (ULA, Unità lavorative annue, standard di lavoro effettivamente prestato). Questo passaggio determina per l'Umbria un dimezzamento del tasso di crescita, dall'1,1% allo 0,5%, con una riduzione più significativa di quanto non avvenga a livello nazionale (dall'1,2% allo 0,7%), per l'Italia Centrale (dall'1,8% all'1,2%), nelle Marche (dall'1,4% all'1,0%) ed in Toscana (dall'1,3% all'0,9%); segno evidente di un mercato del lavoro caratterizzato, in maniera più significativa rispetto ad altri mercati del lavoro regionali, da flessibilità e precarietà.

Stessa dinamica del Pil presenta anche il Valore aggiunto (prezzi costanti), con una crescita media annua dell'0,8% (Italia +0,7%, Italia Centrale +1,3%, Toscana +0,7% e Marche +1,2%).

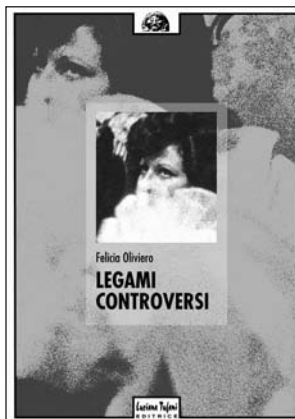
All'interno di questo dato generale il valore aggiunto dell'industria in senso stretto registra una diminu-

zione dello 0,4%, (-1,0% Italia, -0,9% Italia Centrale, -1,5% Toscana), mentre positivo è il dato delle Marche (+0,7%). Va tenuto presente che, sempre nel quinquennio, l'industria in senso stretto in Umbria cede occupazione in percentuali più alte rispetto alle altre aree prese a riferimento (-0,5% Umbria, -0,3% Italia, +0,7% Italia Centrale, +0,7% Marche, -0,4% Toscana). La situazione si fa più critica se il riferimento è alle ULA: -0,9% Umbria, -0,5% Italia, -0,5% Italia Centrale, +0,6% Marche, -0,5% Toscana). Per quanto riguarda gli altri settori dell'economia, l'Agricoltura presenta una variazione del valore aggiunto nell'ordine del -0,3% l'anno (+0,2% Italia, +0,8% Italia Centrale, +3,91% Toscana e -0,9% Marche). Con una crescita dello 0,3% l'anno si presenta il settore delle Costruzioni (+3,2% Italia, +0,9% Italia centrale, +2,8% Toscana, +1,2% Marche), mentre le attività del Commercio e pubblici esercizi crescono dell'1,1% (+0,8% Italia, +1,2% Italia centrale, +2,0% Toscana, +1,3% Marche).

In leggera crescita la produttività lorda - rapporto tra Valore aggiunto e ULA - che nel quinquennio aumenta ad un tasso medio dello 0,3% (0,0% Italia, +0,1% Italia Centrale, +0,2% Marche, -0,2% Toscana). Nonostante questo incremento la produttività umbra continua ad essere dieci punti sotto quella media nazionale e tredici rispetto a quella dell'Italia Centrale. I redditi da lavoro dipendente crescono del 3,4% in media d'anno (+3,2% Italia, +2,9% Italia Centrale), ma rapportati ad unità di lavoro continuano ad essere di oltre otto punti inferiori al dato medio nazionale e di dodici punti rispetto a quelli dell'Italia Centrale.

Per finire altre quattro questioni:

1. gli investimenti fissi lordi, tra il 2000 ed il 2004, registrano una variazione media annua negativa: -1,0% (+1,9% Italia, +1,6% Italia Centrale, +3,8% Toscana, +4,2% Marche);
2. le spese per consumi finali delle Pubbliche amministrazioni in Umbria pesano sul complesso della domanda finale interna per il 20,4% (19,2% Italia, 18,6% Italia Centrale, 18,0% Toscana, 18,2% Marche);
3. la quota di Pil umbro investita in attività di ricerca e sviluppo dal 2000 al 2004 registra una variazione media annua negativa dell'ordine del 3,5%;
4. l'export umbro ha sul Pil regionale al 2005 un'incidenza del 13,7%, (Toscana 23,0%, Marche 25,2%).



Felicia Oliviero  
**LEGAMI  
CONTROVERSI**

Luciana Tufani Editrice

Pagine 238 più 16 illustrazioni, Euro 15,00

Per acquistarlo richiederlo in libreria,  
via internet: [www.tufani.it](http://www.tufani.it),  
presso l'Associazione Culturale "La Goccia"  
e-mail: [ass.lagoccia2007@libero.it](mailto:ass.lagoccia2007@libero.it),  
Tel. 3484739250

# Viva Garibaldi!

S.L.L.

**L**e celebrazioni del secondo centenario della nascita di Garibaldi, il 4 luglio scorso, si sono svolte, come immaginavamo, in sordina.

Al Senato nella cerimonia ufficiale ha dominato la retorica. L'oratore ufficiale, Valerio Zanone, ha parlato di "discorde concordia" nel Risorgimento e nella stessa figura dell'Eroe. Il presidente del Senato, Franco Marini, lo ha definito "un rivoluzionario disciplinato", espressione che riassumerebbe movimentismo e senso delle istituzioni. Il presidente della Repubblica ha reso omaggio al busto "restituito" al Salone Italia di Palazzo Madama e ha aggiunto che la figura di Garibaldi è "espressione di idealità ancora vive della democrazia italiana". A cura del Governo è stato pubblicato a tutta pagina sui principali quotidiani l'ordine del giorno diffuso da Calatafimi. Una piccola contestazione è stata tentata a palazzo Madama da Pistorio, un senatore meridionale della Dc di Rotondi nostalgico dei Borboni, ma con scarsi riscontri mediatici.

Su due quotidiani, "Il foglio" e "Il riformista", è comparsa come inserzione pubblicitaria una lettera dell'ex Udc Lombardo, oggi segretario di un Movimento per l'Autonomia siciliana: ricordava che l'unità d'Italia fu una "vera annessione", e che, quando venne proclamato il regno d'Italia, il Sud del Paese "era più ricco, prospero e solido del Nord"; chiedeva che in Italia ci fosse finalmente una svolta tale da dare ai meridionali le "dovute opportunità".

Una puntuta risposta gli è venuta su "Il riformista" da Emanuele Macaluso: "La democrazia italiana dopo la Liberazione diede alla Sicilia una 'opportunità' con la Regione a statuto speciale.

Dato che Lombardo è nella maggioranza siciliana con Cuffaro, si è chiesto come è stata usata quell'opportunità? Quanto spende oggi la Regione per finanziare una folla di burocrati nullafacenti? È colpa di Garibaldi se ci sono più direttori generali che uscieri e più privilegi che doveri?"

Di retorica antigaribaldina si è nutrita la rievocazione serale de "La 7", nell'*Otto e mezzo* del destro Buttafuoco: a difendere la memoria dell'Eroe c'era un imbolsito Claudio Martelli, a maledirla (e a "tenere alto" il livello culturale) c'era il leghista Borghesio che riprendeva tutto il repertorio di ingiurie sanfediste dell'Ottocento (pirata, bestemmiatore, grassatore, etc.).

In Umbria niente, come previsto. Ma noi insistiamo. Siamo d'accordo con Luciano Bianciardi quando nel 1969 scriveva: "Il Risorgimento fece l'Italia tale e quale ce la siamo trovata noi italiani, lacerata e divisa.

Divisa tra italiani ricchi e italiani poveri. Fra italiani del nord e italiani del sud. Fra italiani dotti e italiani analfabeti.

Tutte divisioni che oggi, faticosamente, penosamente, stiamo cercando di colmare.

Ma per far questo dobbiamo sapere la verità su come l'Italia fu fatta". E lo siamo ancor più quando, nella prefazione di quell'aureo volumetto (*Daghela avanti un passo*), afferma: "Garibaldi, nel nostro Risorgimento, rappresenta l'elemento popolare: a lui va tutta la simpatia di chi scrive, che potrà sembrare partigiana, e lo è".

# La visita mancata a Perugia

Salvatore Lo Leggio

**G**iuseppe Garibaldi a Perugia arrivò la prima volta sul finire del 1848, quando raccoglieva forze per la costituenda Repubblica Romana. Pare che le sue parole, pronunciate nell'odierna Piazza della Repubblica, "fulminassero i tiranni". Una seconda venuta fu preparata e perfino annunciata nel settembre 1867, ma non avvenne mai. Cercheremo di raccontare la storia di questa visita mancata sulla scorta delle gazzette del tempo. Già da qualche mese l'Eroe aveva riesumato per sé l'incarico di Generale conferitogli nel 1849 dalla Repubblica Romana e aveva favorito la costituzione a Firenze, a quel tempo capitale del Regno, di un Centro dell'emigrazione romana per organizzare, con comitati in quasi tutte le città dell'Italia centrale, i liberali e i patrioti costretti all'esilio dalla reazione di Pio IX. L'obiettivo, reso possibile dal ritiro dell'esercito francese, era la liberazione di Roma attraverso un'insurrezione popolare nell'Urbe e l'azione esterna di un esercito di volontari. Garibaldi contava sulla complice solidarietà di settori dell'esercito e dello stesso governo, che dal canto suo sperava di usarlo senza pagare dazio nei rapporti con la Francia di Napoleone III. Già nel giugno a Terni s'era radunato un centinaio di volontari a recuperare le armi lì nascoste nel 1862. Avevano tentato di varcare il confine, ma il governo di Rattazzi li aveva fermati e ne aveva fatto arrestare un buon numero. Mazzini dall'Inghilterra criticava, ma l'Eroe non demordeva e nelle case le patriote cucivano camicie rosse a tutto spiano.

Ai primi di settembre l'Eroe muovendosi tra Firenze, Orvieto, Arezzo, Siena coordina l'agitazione. A Perugia sia il Comitato locale dell'emigrazione romana che l'Associazione Democratica decidono di inviare delegazioni per invitare il Generale nel capoluogo umbro.

Il giornale democratico del Trasimeno, "La Frusta", che si stampa a Città di Castello, in una corrispondenza da Perugia, del 5 settembre, lascia intravedere contrasti e spaccature. "La Nuova Sveglia", il giornale dei "democratici" perugini, pubblica un'indignata risposta: "La Democrazia Perugina si sente così forte e autonoma nel pensiero, e nell'azione da respingere qualunque sospetto che *Altri* la possa padroneggiare". Si aggiungono le proteste degli esuli romani, ancora più vibrante. "La Frusta" è costretta a mettere in sonno "il giovane corrispondente da Perugia", probabilmente un mazziniano. Intanto Garibaldi è partito per la Svizzera, partecipa tra l'8 e il 9 al Congresso internazionale della Lega per la libertà e per la pace. Sulla sua presenza a Ginevra, sui con-

tatti con gli emissari di Marx, sul suo paradossale intervento il più bel resoconto è nel *Mazzini e Bakunin* di Nello Rosselli. La cosa che più gli interessa è raccogliere solidarietà nel suo attacco al Papato, baluardo del dispotismo. A metà mese è di nuovo in Toscana, attivissimo.

Lunedì 23 sul quotidiano semiufficiale di Perugia, la "Gazzetta dell'Umbria", una "breve" informa di un telegramma del sindaco di Arezzo: Garibaldi sarebbe arrivato nel capoluogo umbro martedì 24, verso sera. Che i perugini lo accogliessero mostrando "sentimenti di italianità". La Società Mutuo Soccorso tra operai e artisti, in via dei Priori a Perugia, conserva alcuni documenti riguardanti i preparativi per l'imminente visita (li ha esposti in una recente mostra).

Una lettera dell'Associazione Democratica, datata 22, invita la società mutualistica ad indicare i nominativi per il comitato d'accoglienza; dello stesso giorno (domenica) è la delibera che li individua in Rosso, Bavicchi, Zanetti e Omicini.

Il giorno 23 all'Associazione Democratica giunge la lettera di Garibaldi: "Cari amici, vedrò con piacere Perugia questa patriottica città sulla quale i mercenari del Papa fecero fino all'ultimo istante, crudelmente, sentire il peso del dominio del loro padrone". Si provvede intanto alla stampa di un manifesto di accoglienza, con gli slogan "Roma degli Italiani, Roma all'Italia", ma, spiega il giornale democratico, "le autorità erano in reazione e fu sequestrato senza che si possa in buona fede comprenderne la ragione". L'indomani la Società di Mutuo Soccorso solennemente elegge Giuseppe Garibaldi suo Presidente Onorario e fa richiesta scritta al Sindaco per l'illuminazione del Corso e dei pubblici edifici durante la visita. Nella mattinata del 24 settembre si compila la comunicazione al Generale della sua nomina a Presidente dell'Associazione mutualistica, ma non la si potrà consegnare. Il perché lo spiega "La Nuova Sveglia" del 28 settembre.

Stranamente, fin dalle prime ore del mattino del 24 alcune Guardie di Sicurezza vigilano davanti alla porta della tipografia ove si stampa il giornale (la Martini, nel convento di San Severo, più o meno ove oggi è la sede di "micropolis"). Alle 10 portano all'Associazione democratica un telegramma: per "un caso inaudito" il Generale non arriverà all'ora stabilita, un nuovo dispaccio fornirà ulteriori ragguagli. Scrive il giornale: "Come di leggieri si comprende i commenti furono infiniti, ma tutti prevedero una sventura che non tardò a verificarsi al giungere del treno in cui doveva trovarsi l'illustre Viaggiatore. Masse di popolo si diressero verso le stazioni prossime quasi non prestando fede alle voci che prima si erano sparse. Il resto della popolazione dapprima fu minaccioso e si credette per un momento che si facesse una dimostrazione ostile al governo in sull'imbrunire della sera. Ma molti scongiurarono di non aggiungere al lutto nazionale disgrazie cittadine".

Il caso inaudito lo spiega una corrispondenza firmata Pietro Del Vecchio. Costui, lunedì 23, aveva di persona accompagnato Garibaldi a Sinalunga ove questi aveva passato "la sera nella gioia più cordiale" ma, "martedì 24, alle 5 del mattino, in sull'albeggiare una compagnia del 37° fanteria circui la casa". Un luogotenente dei Carabinieri mostra un ordine d'arresto a Garibaldi che è ancora a letto. Il Generale chiede di poter fare un bagno: gli concedono mezz'ora. Adeguatamente scortato *il detenuto* partirà dalla vicina stazione di Lucignano intorno alle 6.

Nell'affollatissima adunanza del 25 settembre la Società democratica perugina protesterà "per l'atto codardo e illegale iniquamente consumato".

Il resto lo si trova nei libri di storia: condotto e rinchiuso nella fortezza di Alessandria e poi confinato a Caprera, Garibaldi ne evaderà astutamente per guidare la sfortunata spedizione nei territori del Papa conclusasi con la sconfitta di Mentana.

A Perugia non avrà più modo di tornare.

**Primo Tenca**  
**Artigiano Orafo**

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

## La lottizzazione politica della memoria storica nella vita pubblica italiana

# Vuoti di memoria

Roberto Monicchia

La “distruzione dei meccanismi sociali di trasmissione della memoria storica”, fenomeno che secondo Hobsbawm accompagna la fine del XX secolo, assume particolare intensità in Italia, dove l’uso politico della storia si collega a un nuovo sistema politico-partitico, ansiosamente alla ricerca di strumenti di legittimazione. Questo doppio movimento, che descrive il paesaggio politico-culturale dell’ultimo quindicennio, viene delineato con precisione da Stefano Pivato (*Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Laterza, Roma-Bari 2007).

In un paese a lungo caratterizzato da un accentuato “storicismismo”, con una “domanda di storia” ancora prorompente negli anni '70, improvvisamente si leggono deprimenti statistiche sulle conoscenze storiche tanto di studenti universitari quanto di neoparlamentari. Allo stesso tempo, mentre l’influenza degli storici di mestiere nella cultura e nei media è prossima allo zero, imperversa la storia strillata sui giornali, sensazionalista quanto scarsamente fondata su basi documentarie, con l’implicito obiettivo di adeguare il “senso comune storiografico” ai dettami di un’era politica “postideologica”. Rivalutazione del fascismo, attribuzione al comunismo di ogni nefandezza novecentesca, criminalizzazione della Resistenza e del Risorgimento sono i temi ricorrenti di questa riscrittura giornalistica della storia, che sostituisce alla verifica scientifica il potere di suggestione e amplificazione dei media.

Certo, il dissolvimento della cultura storica ha radici profonde, che risiedono in una visione del mondo adialettica e tutta rivolta al presente (e al futuro), che si alimenta a sua volta della rapida trasformazione dei paesaggi storici (rurali e urbani) in non luoghi indistinti, ovvero degli esiti di una modernizzazione accelerata che ha distrutto – come avvertiva lucidamente Pasolini – molto delle culture popolari preesistenti. I fenomeni in controtendenza che pure

esistono, come le narrazioni teatrali di Paolini o Celestini, la moltiplicazione dei “luoghi della memoria”, la capacità di alcuni storici, vedi Emilio Franzina, di utilizzare forme di comunicazione più prossime alle sensibilità odierne, rischia-

in una rilettura della storia contemporanea funzionale alla legittimazione del sistema politico.

Il caso di Pansa è a questo proposito emblematico, tanto per l’approccio giornalistico alla ricerca storica, che presenta

prima della “conversione”, sosteneva, a proposito delle rivelazioni di Otello Montanari sul “triangolo della morte”, l’esistenza di un disegno preciso per negare il ruolo democratico dei comunisti, disegno a cui essi dovevano sottrarsi con

errori e complicità con lo stalinismo.

Si tratta della forma specifica di rilegittimazione dei post comunisti, nel passaggio al nuovo sistema politico. Nel caso di Forza Italia, l’anticomunismo è il collante di un partito nato dal nulla: l’identità tra comunismo internazionale e comunismo italiano, l’attribuzione al Pci di un ruolo pressoché ininterrotto di governo nella storia repubblicana, la persistenza ben oltre l’89 del “pericolo comunista”, sono ripetuti ossessivamente come giustificazione del proprio ruolo salvifico.

Lo “sdoganamento” di Alleanza Nazionale si nutre di un’oscillazione fra il ripudio delle origini fasciste e l’attenuazione della natura totalitaria del regime, sostenuta dalle battute di Berlusconi e da un’intera pubblicistica, impegnata a rilevare la “diversità” del colonialismo italiano e a dimenticare il ruolo di aggressore dell’Italia nella seconda guerra mondiale.

L’altra forza politica emersa dalle ceneri della “prima repubblica” (espressione tipica del nuovo senso comune), la Lega, si fa forza da un lato del richiamo a radici etniche quasi astoriche, dall’altro della svalutazione del Risorgimento e dell’unità nazionale, anch’essa sostenuta da una forte campagna di stampa, al solito basata su letture disinvolute di fonti note piuttosto che su nuovi documenti o interpretazioni.

Una simile “lottizzazione politica” della memoria mostra i caratteri dirompenti che l’uso politico della storia – che non è certo una novità – comporta in Italia: la ricerca di radici identitarie da parte di un sistema politico nuovo ha mobilitato i media nella costruzione di un “senso comune storiografico” che ha poco a che fare non solo con la complessità, ma perfino con la realtà della storia. Se non era facile affrontare i limiti “giustificazionisti” e le derive moderate della cultura idealistico-storicista un tempo dominante, fare i conti con i luoghi comuni e i “miti fondativi” di oggi appare un’impresa disperante.



no di restare comunque marginali: nel vuoto della cultura storica, nella crisi dei “venditori di vento”, prevalgono nettamente i “venditori di fumo”, sia nell’invenzione pubblicitarie di civiltà antiche felici e senza conflitti, sia soprattutto, come si diceva,

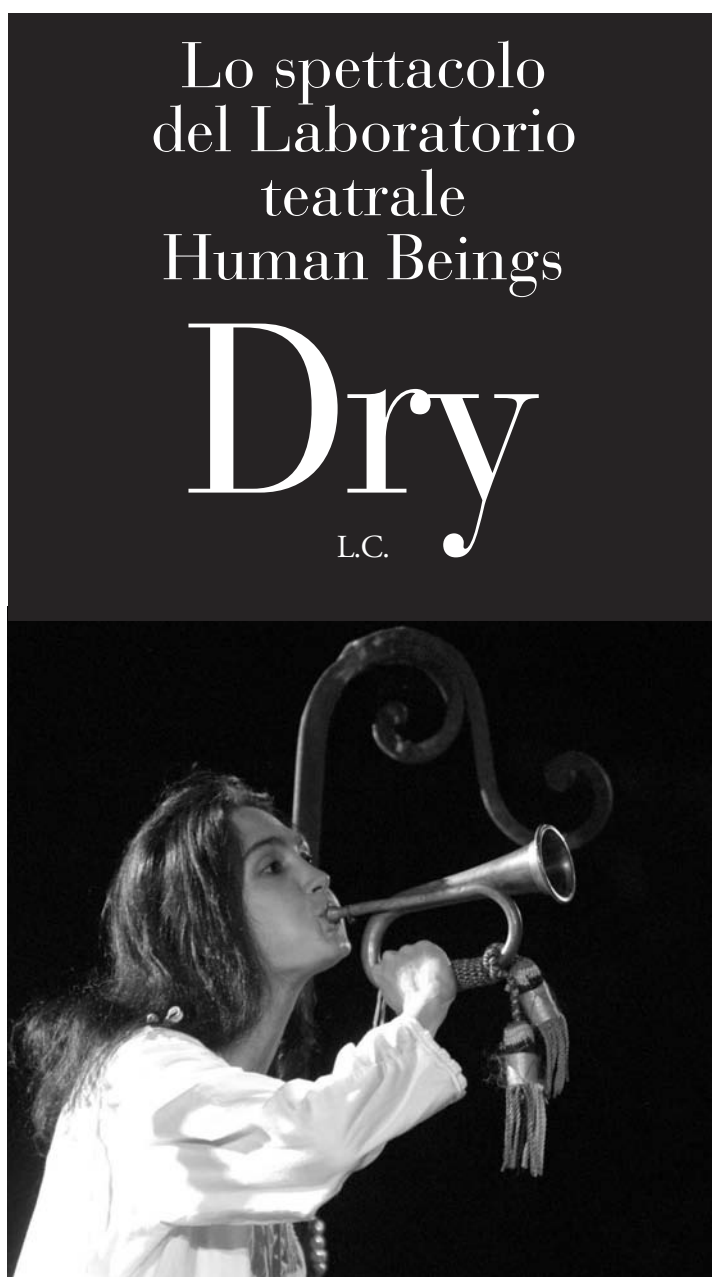
fatti noti come eccezionali scoperte a lungo perfidamente nascoste alla gente, quanto per l’esplicito uso politico delle “rivelazioni” a sostegno della resezione dei legami tra la sinistra attuale e il Pci: ciò è talmente vero che proprio Pansa,

forza. Di lì a poco i successori del Pci saranno i più convinti nel sottoscrivere quella caricatura della storia che nega il ruolo dei comunisti nella costruzione della democrazia repubblicana, trasformandone la vicenda in un cumulo di

Il tema dei mutamenti climatici conseguenti all'inquinamento globale è diventato, per quanto di per sé astruso e respingente, un tema centrale nel senso comune e motivo di diffuse paure nel nostro tempo (tempo storico e tempo meteorologico). Se alziamo gli occhi al cielo - ma ne siamo ancora capaci? - è per spiare i segni di qualche cambiamento e, assai spesso, per cercare conferme, sia pure labili e incerte, alla speranza di una pioggia benefica; salvo poi temerla e maledirla, quando finalmente viene, per i suoi presunti effetti catastrofici. Non siamo molto coerenti e, a dirla tutta, non ci capiamo quasi niente. Però ne parliamo, ne parliamo tutti e continuamente. "Alle reden vom Wetter. Wir nicht." Tutti parlano del tempo (meteorologico), noi no - ammonivano i profili severi di Marx, di Engels e di Lenin da un manifesto del '68 tedesco; perché evidentemente avevano altro di cui parlare. Ma noi non parliamo quasi d'altro. In alto e in basso, per così dire. E allora non sembra veramente un caso se, mentre si apriva a Perugia un importante convegno internazionale di studi sul riscaldamento terrestre e le conseguenze sul clima, andava in scena nella stessa città uno spettacolo dal secco titolo *Dry*, che questi argomenti rielaborava in una originalissima commistione di alto e di basso (di tragico e di comico, come è nella tradizione di questi spettacoli del Laboratorio teatrale interculturale *Human Beings*, diretto da Danilo Cremonte). Anche qui si disserta "scientificamente", dati alla mano, di alcuni aspetti assai inquietanti dell'inquinamento prodotto dall'uomo; qui però si va direttamente alla radice di tutto, in una chiave che

potremmo anche intendere come simbolica ma che in realtà è materialissima, che più materiale non si può: il calcolo esatto della quantità di deiezioni organiche umane che ogni giorno viene a pesare sulla terra.

E per rendere più evidente il senso di ciò di cui si parla ecco in mezzo alla scena comparire una tazza di gabinetto, in una citazio-



ne assai appropriata del grande Buñuel. Attorno a questo oggetto così comune nell'esperienza concreta di tutti, ma certamente



strano, irrituale e perfino scandaloso se posto al centro di una fruizione teatrale (un po' come l'Orinatoio di Marcel Duchamp divenuto opera d'arte), si aggira

una lady sofisticata con lungo, elegante bocchino in un gioco di



innalzamento/abbassamento che è uno degli istituti basilari del comico. Ed è anche la cifra costante del lavoro teatrale di Danilo, che anche in questa occasione agisce sull'accostamento vertiginoso di testi alti e bassi:

da Enzensberger e Eliot, passando per canzoni di Tom Waits e Laurie Anderson (bellissime), fino alle battute più facili ma anche, spesso, illuminanti (un esempio: "Il diluvio universale? E' acqua passata"). Non manca certo la denuncia, la protesta contro i mali dell'epoca, come sempre (per fortuna) nel teatro di *Human Beings*. In questo caso, si capisce, la tensione critica è tutta volta alle "previsioni del tempo" e si riassume nel rovesciamento del motto maoista nel foglio di accompagnamento allo spettacolo: "Enorme è la confusione sotto il cielo, ma la situazione non è affatto eccellente". La terra è asciutta, secca, desolata; ma la pioggia che si annuncia appare più come una minaccia che come una benedizione, anche se per un momento ci illude di una felicità possibile ("Le jour où la pluie viendra..."); e allora tutta la scena si anima di colori freschi e leggeri e ci incanta con una danza degli ombrelli, che ritmicamente si aprono e si chiudono in una sorta di allegro, magico girotondo. Ma l'acqua si ripresenta nella sua ambigua valenza, elemento liberatorio e rigenerante ma anche rischio, pericolo, perdita, annientamento: e il colore umido e cupo che prende la scena, insieme al fragore martellante della pioggia che cade, non hanno più nulla di consolatorio. Così le scarpe buttate sul suolo e bagnate, indizi muti e inerti del nostro passaggio sulla terra - le scarpe abbandonate e vuote, quasi una sigla del teatro di Danilo, sigla insieme stilistica e morale -, ci suggeriscono un senso indefinibile di angoscia.

Lo spettacolo *Dry*, gioco scenico di varia umanità, è andato in scena

nei giorni 29-30 giugno e 1 luglio, con la partecipazione di trenta interpreti provenienti da tredici Paesi (Australia, Belgio, Bulgaria, Cina, Finlandia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Polonia, Romania, Svizzera) e ritrovatisi tutti nel magnifico Chiostro di Sant'Anna di Perugia. Calorosa l'accoglienza del pubblico.

Si replica il 7-8-9 settembre.

## Un libro, un ricordo

Giovanna Francesconi

Il libro è *Legami controversi* di Felicia Oliviero, edito da Luciana Tufani Editrice, apparso nell'aprile di quest'anno a meno di due anni dalla scomparsa dell'autrice e già recensito nello scorso numero di "micropolis" con un'ampia e profonda analisi dell'amica Rossana Stella.

Si tratta di un vivo e intenso zibaldone contenente poesie, racconti, testi teatrali, riflessioni e altro. Il ricordo carissimo di Felicia è quello di un suo abbraccio nel momento più doloroso della mia vita, un abbraccio più vero di qualsiasi condoglianza. Questa sua umanità come capacità "fisica" di comunicare percorre tutta la bella raccolta e a confermare questo suo dono rarissimo è lei stessa in un'intervista rilasciata ad Antonio Colasanti a proposito del suo impegno nel teatro: "Nel teatro il linguaggio mente meno, perché coinvolge anche il corpo, quindi non può mentire". Così le parole più vere sono quelle sostanziate nella carne: "Per lei il mondo diventò giorno dopo giorno la sua pancia", e ancora: "...le sue parole come il sangue" (*Segnali*). Il mondo di Felicia è un mondo privo d'oggettività condivisa: il vissuto, metabolizzato attraverso un percorso biologico oltre che intellettuale, è l'unico dato certo; non basta la verosimiglianza di cui tanto spesso ci accontentiamo: *Nulla è mai come appare*, dice il titolo di un suo testo teatrale. Lo specchio, elemento ricorrente nel pensiero di Felicia e nelle sue scenografie teatrali, è uno schermo che rimanda un'immagine approssimata per difetto della realtà e il difetto proviene dal groviglio degli alibi e delle facili autoassoluzioni. Tutto il libro è attraversato da una forma straordinaria di autocoscienza, di ricerca caparbia del senso della vita e della morte, con uno sguardo che ripercorre a ritroso il cammino compiuto per arrivare al cuore dei ricordi, per liberarlo dai mille involucri con cui il tempo lo ha incartato, dalle scorie che ingombrano la via verso la coscienza piena del nostro essere al mondo. Molte altre cose si dovrebbero dire rispetto all'impegno politico e sociale di Felicia, alla sua sensibilità verso la condizione femminile, al suo sincero e partecipato pacifismo, ma sento in questo l'inadeguatezza e la povertà di chi non ha avuto la fortuna di condividere con lei questi percorsi. Con queste poche parole mi premeva soprattutto ricordare un abbraccio "speciale" che non dimenticherò più.

## CRACE edizioni



Luciano Costantini  
L'attentato di Canzio  
pp. 96  
euro 9,00



Renato Covino  
Gli equilibristi sulla palude  
pp. 110  
euro 7,50



Roberto Monicchia  
Il mondo a pezzi  
pp. 144  
euro 8,00



Annalisa Bigazzi  
I Montevibiani  
pp. 120  
euro 10,00



Luca Cardinalini  
Un gioco lungo un secolo  
pp. 256  
euro 15,00

Per acquistargli, richiederli in libreria, tramite e-mail (info@crace.it), via internet [www.crace.it/editoria.htm](http://www.crace.it/editoria.htm), per fax 075/9660894

# A bagnomaria

Enrico Mantovani

Sono anni che la vita della comunità regionale attraversa atmosfere torbide. Dal giallo Narducci che dopo aver tirato in ballo storie familiari, professionali, delle istituzioni, della massoneria è sempre più irrisolvibile; ai delitti di Città di Castello e di Marsciano, solo per citare quelli famosi tralasciando i più recenti. Vicende familiari, di paese, da piccola città. Un torbido contornato da storie di furti, di mercato della droga, di sfruttamento della prostituzione, della "più nobile usura", dell'affacciarsi della criminalità organizzata per finire con le morti bianche, l'evasione fiscale e contributiva considerate, ormai, un semplice sfondo.

Non che tutto questo passi in silenzio. Un clima di paura c'è, tuttavia non corrode il vivere quotidiano se non altro perché sono i giornali locali a trasformarlo in normalità, a far da legante con le trame dei serial televisivi, a far accettare il tutto mescolando finzione e realtà. Che poi la giustizia non arrivi, o non arrivi per tempo, poco importa.

Questa società civile (si fa per dire!) continua a campare in attesa di altri eventi che non hanno tardato a manifestarsi, prima le vicende dell'ospedale, poi quelle della "cellula terrorista"... Non è un bello scenario, ma così è!

C'è un altro scenario, un altro palcoscenico, quello delle vicende giudiziarie che tirano in ballo la classe dirigente umbra. Scenario non torbido, ma semplicemente incom-



prevedibile e appeso per aria ormai da due anni. Si è iniziato con la campagna di denuncia dei poteri locali fatta su quotidiani nazionali ("Corriere della Sera", "Il Giornale", "Libero") che ha portato a vertenze giudiziarie - per quanto se ne sa - ancora aperte. Si è continuato con le storie dei bilanci dei due maggiori Comuni umbri coinvolgendo, attraverso la magistratura contabile e quella ordinaria, sindaci, assessori, alti dirigenti. Si è passati poi all'élite dell'élite, all'Università dove veleni sono stati sparsi a fiumi e corvi clandestini hanno tirato in ballo - amplificate dai fogli locali - storie di carriere facili, di nepotismo, di 'famiglie' accademiche, di "intrecci" fra amministrazioni. La magistratura è intervenuta anche su querele di parte ma nulla si sa di sbocchi finali. Fino a giungere alle più recenti (e passate) vicende dell'imprenditore del mattone - ora

anche della stampa locale - Giombini che ha consumato il suo silenzio nel carcere di Spoleto mentre la magistratura convocava, come "persone informate dei fatti", la Presidente della Giunta regionale, il Sindaco di Perugia, l'allora Presidente degli industriali umbri e di uno dei più grossi grumi di potere regionali, la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

Sembra, però che tutto vada bene, tutti dichiarano non solo la propria ovvia innocenza ma la fiducia nella magistratura e sul suo operato.

A differenza di tanti - anche a sinistra - non abbiamo mai ritenuto un bene che le élite dirigenti vengano depotenziate per via legale, fanno già abbastanza da sole! Il punto è che un'intera classe dirigente politica, amministrativa, economica e intellettuale è ormai da mesi e da anni a "bagnomaria" mentre i cittadini, al contrario di quello che fanno per i crimini comuni, diventano sempre più increduli, disincantati e ostili a fronte delle presunte o vere deviazioni della politica. La magistratura non deve pensare che tempi e modi usati per i "delitti correnti" possano essere gli stessi quando in ballo c'è il fior fiore della classe dirigente. La legge è uguale per tutti, ma, per così dire, "giustizia va fatta subito" per impedire che il distacco fra politica e cittadini si trasformi in uno sfascio cui la magistratura, oggettivamente concorre.

## libri

Francesco Innamorati, *Perugia e il Partito Comunista*, intervista a cura di Andrea Orlandi, Perugia - Foligno, Isuc - Editoriale Umbra, 2007; Settimio Gambuli, *La mia Umbria. Autobiografia di un comunista nel secolo breve*, Città di Castello, Archeoservice, 2007.

Segnaliamo insieme i due libri in quanto si tratta di due autobiografie di dirigenti comunisti attivi dagli anni Quaranta del Novecento fino allo scioglimento del Pci. Non finiscono qui le analogie: entrambi hanno superato gli ottanta anni, Gambuli è scomparso prima che la sua autobiografia fosse stampata, ambedue hanno aderito al Pds e ai Ds, anche se nei nuovi partiti trovano una scarsa attenzione per la vicenda del Pci. Come scrive Gambuli "Neppure oggi ho capito perché assieme all'autocritica, circa il nostro ritardo nel distaccarci dall'esperienza dell'Unione Sovietica, si dovesse nella sostanza annullare tutto quel patrimonio rappresentato dalle lotte, dalle sconfitte, ma anche dalle vittorie, delle forze più

avanzate della società italiana (comunisti, socialisti, mondo cattolico". Innamorati, per suo verso, aggiunge: "Nell'ottobre 1989 ... crollava il muro di Berlino e iniziava il crollo dello Stato Sovietico: non c'era ragione per mantenere il vecchio nome. C'era però la necessità in Italia di aprirsi ad un *nuovo corso politico* e qui emersero i limiti della proposta di Occhetto: nel dibattito che seguì aderii alla proposta di Ingrao". Al di là delle differenze caratterizzazioni sociali di appartenenza - di famiglia di professionisti e notabili perugini Innamorati, di artigiani e operai Gambuli - emergono i motivi di fondo di adesione al Pci di una generazione: la partecipazione alla Resistenza, l'arruolamento nella "Cremona", la milizia totalizzante nel Partito e, nel caso di Gambuli, nel sindacato, l'attività di amministratori, secondo un *cor sus honorum* tipico di quegli anni. Dietro ciò stanno la democrazia progressiva ed il partito nuovo, l'idea della democrazia come forma

politica antitetica al capitalismo, dell'unità del popolo che si inverte nell'unità a tutti i costi del partito, anche quando non si è d'accordo. E qui emergono i momenti di dissenso, i dissapori a lungo celati o sussurrati, le differenze nascoste sotto un unanimità che solo ora si va dissipando. E' questo che spiega perché tutti e due perdano tempo con un fatto tutto sommato minore, di cui alcuni redattori di questo giornale furono protagonisti: l'uscita di un gruppo di giovani dal Pci e dal Psiup. Entrambi sostengono che era giusto proporre un distacco dall'Urss - già, ma allora nessuno voleva rompere con la patria della rivoluzione -, ma era sbagliato mettere in discussione la politica del partito, che altro non era che una variante decorosa di fruste ipotesi terzinternazionaliste. Forse sfuggì, allora come oggi, che il tentativo - fallito, ma non è andata meglio al Pci - era quello di uscire a sinistra dalla crisi dello stalinismo, pena una deriva moderata non più con-

trollabile: esattamente quello che sta avvenendo. Si afferma, anche, che buona parte di quei giovani si riavvicinarono al Pci. Per la maggioranza non fu così, qualcuno si riavvicinò anche se, per quanto ne sappiamo, se ne riallontanò rapidamente. A nostra memoria l'unico che è entrato ed è rimasto - *pour cause* - è l'attuale segretario regionale dei Ds.

Comune di Perugia - Assessorato all'Ambiente, *Grandi Alberi nella Città*, ricerca a cura della Lega Ambiente di Perugia, Perugia, Fotolito, 1994.

Che senso ha segnalare un libro uscito ormai tredici anni fa? Semplice: è un libro utile che solo oggi abbiamo avuto occasione di vedere. E' il destino dei libri pubblicati dagli Enti pubblici. Dopo la pubblicazione vengono sequestrati nei magazzini degli assessorati e distribuiti in modo casuale, cosicché spesso se ne perde la traccia e la

memoria in quanto il destinatario, non sempre interessato al tema, li confina nei palchetti alti della libreria, dimenticandosi di possederli. E' l'unico genere di merce per cui ci sentiamo di invocare l'intervento del mercato, perlomeno si riesce ad assicurare la distribuzione dell'opera e che chi è realmente interessato possa averne notizia e riuscire a possederla.

Passando al libro. Si tratta di una schedatura di 167 alberi antichi di Perugia, spesso con più di duecento anni, organizzata lungo sei itinerari: il centro racchiuso nelle mura etrusche, la città nell'entro le mura medioevali, l'itinerario nord ovest (Porta Sant'Angelo), quello Sud Est (Porta San Girolamo) e quelli Nord Est (Porta Pesa) e Sud Ovest (Porta Eburnea).

Per ogni albero si danno: localizzazione, famiglia, stato di conservazione, dimensioni ed età presunta secondo alcuni parametri che non è qui il caso di descrivere. Il tutto corredato da foto che restituiscono anche visivamente la pianta. Ne emerge una sorta di parco botanico diffuso, residuo di disboscamenti e di rimboschimenti che hanno privilegiato piante a rapida crescita, piuttosto che alberi tradizionali e/o pregiati.

**Sottoscrivete per micropolis**  
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001  
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

**Editore:**  
Centro di Documentazione e Ricerche Segno  
Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia  
**Tipografia:** Litosud  
Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96  
Chiuso in redazione il 22/07/2007  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi  
**Direttore responsabile:** Fabio Mariottini

**Redazione:** Salvatore Lo Leggio (coordinatore) Alfreda Billi,  
Franco Calistri, Stefano Corradino, Renato Covino, Stefano  
De Cenzo, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli, Francesco  
Mandari, Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Maurizio  
Mori, Franco Morrone, Antonello Penna

**Responsabili delle redazioni locali**  
Assisi: Enrico Sciamanna  
Bastia: Amelia Rossi  
Città di Castello: Mauro Alcherigi  
Orvieto: Vittorio Tarparelli